

ALPES

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, r.c. comma 1, D.C.B. Sondrio

n. 3 MARZO 2006



**VIABILITÀ:
UN DISASTRO**

**GAS, UNA CRISI
ANNUNCIATA**

POLO TECNOLOGICO

**ACQUA FRA
TECNOLOGIA E AMBIENTE**

**Speciale
ANTARTIDE**

GALLERIA DI NAZZANO

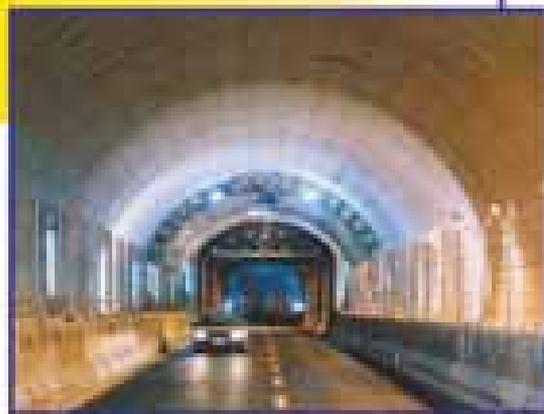
TECNOLOGIA E INNOVAZIONE APERTA UNA NUOVA FRONTIERA

Lavorare in continuità di traffico, senza variazioni di tracciato e rispettando tutti i vincoli ambientali, garantendo sicurezza e scorrevolezza. Un'impresa impossibile fino a pochi anni orsono, che Autostrade per l'Italia e Cossi Costruzioni Spa hanno realizzato con l'ampliamento della galleria di Nazzano, sull'A1, a pochi chilometri da Roma. È dunque comprensibile la soddisfazione con la quale il presidente di Autostrade per l'Italia, Vito Gamberale, ha commentato la realizzazione: "L'innovativa tecnica usata per la Galleria di Nazzano apre una nuova frontiera. È un notevole passo avanti nella tecnica progettuale a livello mondiale, sperimentata con successo per la prima volta". All'inaugurazione del 7 dicembre 2005 ha presenziato anche il ministro per le Infrastrutture e i Trasporti Pietro Lunardi che ha definito l'opera "un fiore all'occhiello per l'Italia". Ha aggiunto che "è un vanto per chi ha realizzato quest'opera e per il nostro paese. Resterei qui in cantiere, è la mia passione e la mia ragione di vita". E ha concluso: "Abbiamo aperto una nuova frontiera". E per Cossi Costruzioni c'è la grande soddisfazione di aver eseguito un'opera destinata ad entrare nella storia delle costruzioni, affermando l'alta professionalità e l'efficienza che l'hanno resa famosa tra progettisti e committenti.

I lavori di scavo in presenza del traffico veicolare sono stati possibili grazie a tecniche innovative che comprendono: la protezione della sede stradale con uno "scudo d'acciaio"; il preconsolidamento della galleria con la tecnica del 'pretaglio', che consente di costruire un guscio di calcestruzzo armato al di sopra della calotta già esistente; l'operazione di scavo per ampliare la corona circolare esistente fino al nuovo guscio; il montaggio di elementi prefabbricati in calcestruzzo armato, detti conci, che formano la nuova volta ampliata della galleria. In quella di Nazzano ne sono stati montati 6.237 per un peso complessivo di oltre 30mila tonnellate. Il cantiere della Cossi ha visto impegnati i tecnici e gli operai sette giorni su sette per 24 ore al giorno.

L'idea di Autostrade risale al 1994, ma ci sono voluti tre anni per arrivare al progetto esecutivo. Dopo una prima assegnazione, che aveva generato un contenzioso con l'impresa vincitrice, nel 2002 l'appalto era stato riproposto e la Cossi se n'era aggiudicata l'esecuzione. L'opera è costata oltre 40 milioni di euro, 60mila euro al metro, per una galleria lunga 337 metri, ma il dato economico sbiadisce di fronte all'eccezionalità dell'intervento, il primo al mondo eseguito con questa tecnica.

Dal mese di gennaio la Cossi è impegnata nei lavori di esecuzione della terza corsia nella seconda canna della galleria, in direzione sud. In questi primi tre mesi sarà necessario canalizzare il traffico a doppio senso sul lato della galleria già ampliata, successivamente saranno sempre disponibili tre corsie nel senso di marcia a maggior traffico. La conclusione dei lavori è prevista nel primo semestre del 2007.



ORGANIZZAZIONE E OTTIMIZZAZIONE DELL'INTERVENTO

Come previsto dalle clausole contrattuali le lavorazioni sono organizzate prevedendo - in ogni fase - almeno 2 corsie fruibili per ogni senso di marcia.

MACRO FASE I

Ampliamento della 1ª carreggiata installando il sistema di protezione del traffico (scudo) e consentendo lo scorrere del traffico in condizioni pressoché normali. In questa fase non viene realizzato l'arco rovescio della galleria.



MACRO FASE II

Ampliamento della 2ª carreggiata con deviazione del traffico nella 1ª carreggiata già ampliata (2+2 corsie). L'eventuale installazione del sistema di protezione del traffico anche nella 2ª carreggiata, può portare a 6 il numero di corsie disponibili. Tale situazione può essere mantenuta fino al momento di realizzare l'arco rovescio al di sotto della sede stradale della vecchia galleria.



MACRO FASE III

Completamento ampliamento 1ª carreggiata con realizzazione dell'arco rovescio. Deviazione del traffico a 2+2 corsie nella 2ª carreggiata, già ampliata e completa di arco rovescio.



www.cossi.com



COSSI

COSSI COSTRUZIONI SPA

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio

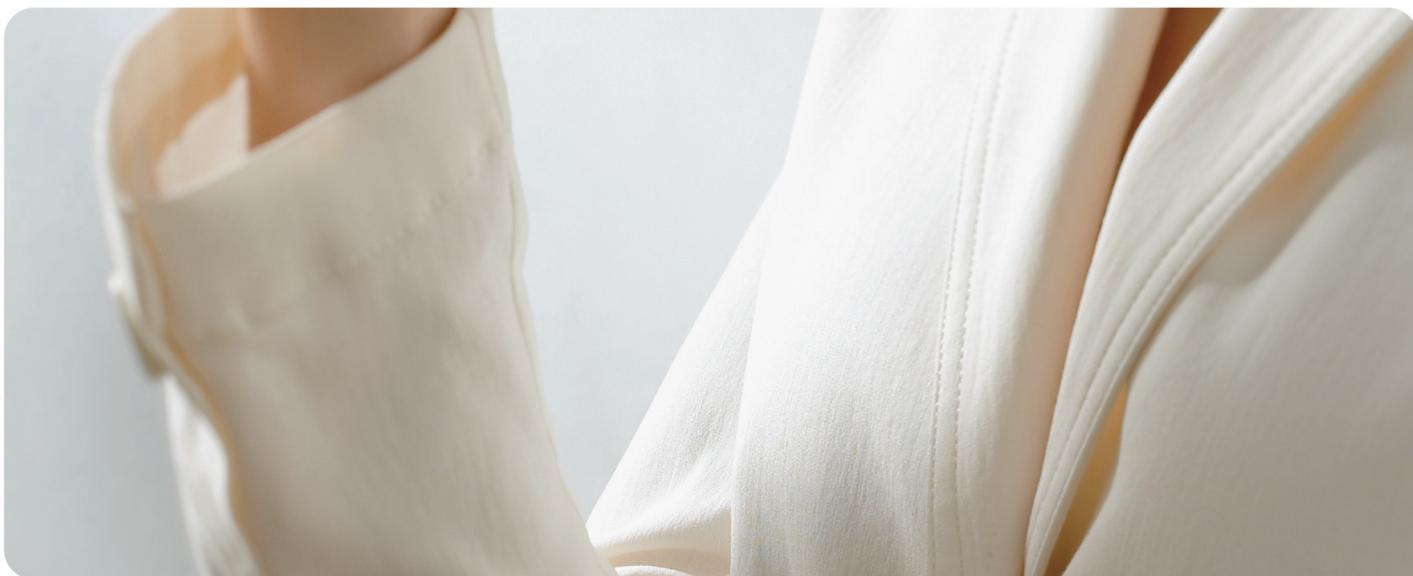
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595

info@cossi.com



Personal Fund Plus.

Solo i migliori investimenti, per dare più valore al tuo capitale.



Personal Fund Plus è la gestione patrimoniale personalizzata che prevede, senza commissioni di ingresso e di uscita, numerose linee d'investimento in titoli, in fondi e Sicav gestite dai nostri esperti e realizzate in collaborazione con primari partners internazionali per rispondere alle tue specifiche esigenze.

Personal Fund Plus

Solo il meglio per il tuo capitale.

GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese** 
VALORI IN CORSO

**CREDITO VALTELLINESE, CREDITO ARTIGIANO, CREDITO SICILIANO,
BANCA DELL'ARTIGIANATO E DELL'INDUSTRIA.**

www.creval.it

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**



SOMMARIO

ALPES N. 3 - MARZO 2006

LE LETTERE 8

LA PAGINA DELLA SATIRA 9
aldo bortolotti

IL MONDO CHE VERRÀ 10
paolo emiliani

L'ESPERIENZA EUROPEA
DOPO IL 1945 13
sergio pistone



DALL'EUROPA IMBELLE DI OGGI
ALL'EUROPA CAPACE DI AGIRE
DI DOMANI 14
giuseppe brivio

GAS, UNA CRISI ANNUNCIATA 17
alberto cavaliere

L'ACQUA FRA TECNOLOGIA
E AMBIENTE 18
teresa isenburg



CREVAL: 100 ANNI ALL'INSEGNA
DELLA TECNOLOGIA UTILE 22
angelo granati

TRA SANITÀ E AGRICOLTURA:
UN NODO CHE VERRÀ AL PETTINE 24

IL FONDAMENTALISMO RELIGIOSO
VA CONDANNATO SENZA SE
E SENZA MA... 26
manuela del togno



DIRITTI TV E POLITICA:
CALCIO NEL CAOS! 29
gianluca lucci

ANTARTIDE:
MERAVIGLIE DI GHIACCIO 30
livio piatta

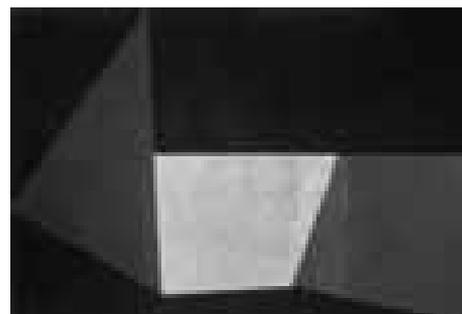


FIDARSI DEL PROPRIO ISTINTO 35
antonella lucato

I VIGNETI DELLA VALTELLINA
SARANNO PATRIMONIO
DELL'UMANITÀ? 36
natale contini



GESTO MATERIA COLORE 38
donatella micault



ALCOLISMO 40
pierpaolo vescovi

"SUI PASSI DI DON GUANELLA" 42
paolo pirruccio

TRE BIBLIOTECHE
DA SCOPRIRE... 44
nemo canetta

VALTELLINESI D'AUSTRALIA 47
angelo granati

LUIGI CAPUANA:
IL BENEFATTORE
"LE CAUSE DELLA POESIA" 50
giovanni lugaresi

IL BACCALÀ O STOCCAFISSO 52
giancarlo ugatti

LA ASSOCIAZIONE
"LABORATORIO PER PONTE"
PORTA IN RETE
IL PROPRIO PAESE 55

OSIMO:
IL TRATTATO DELLA VERGOGNA 56
pierangelo bianco

VIABILITÀ IN PROVINCIA:
UN VERGOGNOSO DISASTRO 50
pier luigi tremonti

RECENSIONI 60
giuseppe brivio

Le scomposte iniziative, assunte in questi giorni dai politici che contano, hanno rivelato un volta di più il loro vero volto.

Si tratta spesso di individui che per motivi personali, o per ragione di partito, non esitano a propiziare la rovina del Paese: le esigenze reali della gente sono totalmente sconosciute ai vari D'Alema, Veltroni, Castagnetti, Berlusconi, Fini, Casini, e compagnia cantante.

L'italiana gente è fatta come è fatta, è divisa in regioni, province e campanili vari, si raduna e si disperde, al contempo, in conventicole, in gruppi, spesso solo condominiali o familiari: il che non è precisamente esaltante.

Allo stato delle cose - l'esperienza recente ce lo ha dimostrato ad abundantiam - un qualunque sistema maggioritario non corrisponde alle esigenze del Paese e del corpo elettorale.

Neppure un bipolarismo, o peggio ancora un bipartitismo, corrispondono a tale esigenza, e si è visto!

Con il che, sembra evidente che il proporzionale rappresenta la soluzione che più interpreterebbe gli italiani per quello che sono, ma l'ultima pasticciata fa già intravedere un risultato di basso profilo.

Le diatribe in corso tra i politici e tra i partiti non tengono conto di questo fatto, quindi dimenticano che democrazia significa governo di popolo al quale, è sempre più evidente, vogliono sostituire, anzi hanno già sostituito, il governo delle oligarchie.

In molti cittadini, in molti elettori è forte la tentazione di opporsi al teatrino con l'arma della astensione per non finire all'interno di steccati non più ideali, ma solo utilitaristici, quelli degli attuali politici e degli attuali partiti.

La lunga campagna elettorale è già iniziata da un pezzo. Alla pubblica opinione queste elezioni sono presentate come il confronto tra due schieramenti tra loro alternativi, ma non è così. Abbiamo rilevato più volte come i loro programmi siano fotocopia uno dell'altro, per cui, chiunque prevalga, avremo lo stesso indirizzo liberal democratico e antipopolare.

I due schieramenti, pur di aggregare quanti più soggetti possibili, consegnano il loro candidato premier ai piccoli e grandi ricatti della partitocrazia, nel momento in cui fossero chiamati alla gestione del Paese, a parte naturalmente il servilismo verso il padrone angloamericano e la rinuncia alla autonomia europea.

L'Italia reale, quella fatta di tanta povera gente, da tempo non è più rappresentata in parlamento.

I giochi servono solo a dar significato ad una guerra tra le due coalizioni che sono in definitiva espressioni di due diverse lobbies economiche: i rappresentanti di una razza padrona contro i rappresentanti di un'altra razza padrona.

Loro sì che trovano quasi sempre, in sordina, il modo di dialogare e di fare affari assieme, a telecamere spente e senza abusare dei telefoni ... Alla faccia degli italiani.

CANDIDATO AMBIVALENTE TRA POLO E ULIVO

Solidal-liberista. E' per l'economia di mercato e, al contempo, per l'intervento dello stato nell'economia.

Anti giustizialista. Il garantismo a tutti i costi non è più solo "peloso", ma "religione" comune.

Pugno di ferrista. Ma solo un po', per non contraddire quanto sopra enunciato.

Bipartisan. Un'etichetta all'americana molto in voga, che permette di dichiarare "fascisti" quelli del centro-destra e "comunisti" quelli del centro-sinistra.

Papista. Sono tutti cattolici, apostolici, romani. **Laico.** Il che non contrasta con l'attributo di sopra, anzi, è un vezzo apprezzato.

Caritatevole. Le suffragette fanno loro un baffo. L'avvenire è del volontariato.

Umanitario. Naturalmente.

Defiscalizzatore. Naturalmente.

Federalista. Naturalmente.

Ambientalista. Naturalmente.

Europeista. Naturalmente.

Atlantico. Naturalmente. Ma senza esagerare.

Liberamente tratto da un Baedeker di Mario Ajello.

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO

Anno XXVI - N. 3 - Marzo 2006

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:
**Pierangela Bianco - Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio -
Nemo Canetta - Alberto Cavaliere - Natale Contini -
Antonio Del Felice - Manuela Del Togno - Paolo Emiliani -
Angelo Granati - Teresa Iseburg - Antonella Lucato - Gianluca
Lucci - Giovanni Lugaresi - Donatella Micault - Livio Piatta -
Paolo Pirruccio - Sergio Pistone - Pier Luigi Tremonti -
Giancarlo Ugatti - Pierpaolo Vescovi**

In copertina:
Pinguini all'Antartide (Livio Piatta)

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614

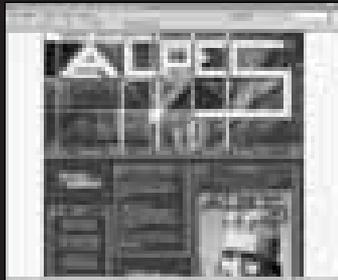
E-mail: info@alpesagia.com - redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Visitate il nostro sito
www.alpesagia.com

- *Alpes in pdf*
- *Chi siamo*
- *I collaboratori*
- *Link turistici*
- *Gli inserzionisti*



Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero

*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.

ED. I. NO. 2019/011
ARCO ALPINO - VIA VANONI, 96/A



ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

● **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**
C/C 51909/14 - ABI 05216 - CAB 11020

● **BANCA POPOLARE DI SONDRIO***
Agenzia di Albosaggia
C/C 14300/96 - ABI 05696 - CAB 52390

● **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**
C/C 220178/85 - ABI 08430 - CAB 11000

ORDINANTE

NOME

COGNOME

VIA

LOCALITA'

PROVINCIA

CAP

PRESSO BANCA

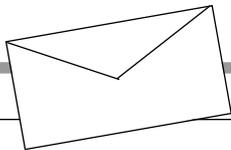
.....

C/C

DATA

FIRMA





Le targhe alterne: uno strumento mediatico?

Molte le polemiche all'indomani del blocco parziale del traffico, disposto dal sindaco del capoluogo valtellinese, volto all'abbassamento delle polveri sottili presenti nell'atmosfera.

Secondo recenti studi condotti dall'Ac di Milano e dall'Arpa della Lombardia, le città sarebbero inquinate essenzialmente per colpa degli impianti di riscaldamento, dei mezzi di trasporto pubblico e dei veicoli commerciali diesel, mentre soltanto il 10% delle polveri emesse nell'atmosfera sarebbe da imputare alle automobili private.

Forte è quindi il dubbio che le politiche fino ad ora perseguite e tuttora in corso, siano un po' fuori tiro.

La gente si domanda quanto siano pericolose queste polveri e quanto in realtà si debba fare per trovare una soluzione a questo problema.

Innanzitutto bisognerebbe sapere che le cosiddette "pm10" sono particelle fini respirabili, che trasportano sostanze tossiche presenti nei gas di scarico e che tramite i polmoni penetrano nella circolazione sanguigna andando poi a danneggiare gli altri organi. Tutto questo può portare a malattie dell'apparato circolatorio, ad un aumento dei casi di cancro ai polmoni, nonché a patologie cardiocircolatorie e cerebrovascolari.

Andrebbero considerate anche le caratteristiche geografiche del territorio per adottare una più efficace soluzione. In particolare, nel caso della Valtellina, abbiamo già potuto constatare quanto un blocco, per di più parziale, del traffico non sia un rimedio adeguato per un abbassamento dei valori delle polveri fini. Infatti, ha poco senso chiudere le vie principali della città quando a pochi metri di distanza circola di tutto: non era possibile una chiusura delle vie di collegamento con i paesi circostanti.

A Sondrio le polemiche si sono sprecate: dopo sei giorni di applicazione, il sindaco ha firmato l'ordinanza per revocare il provvedimento: il blocco parziale non ha avuto i risultati sperati e il livello delle polveri sottili non ha subito variazioni.



Come ha spiegato il sindaco "sarebbe inutile mantenere un provvedimento che arreca solo disagi ai cittadini".

In ogni caso, un provvedimento limitato a Sondrio risulta inefficace, considerando che i restanti comuni della valle non hanno preso provvedimenti in materia.

Esiste una legge, secondo la quale dopo 7 giorni di blocco parziale dovrebbe scattare il fermo totale.

Oltre al blocco del traffico, efficace come abbiamo visto solo in determinate condizioni (da notare che anche in una città come Milano il blocco totale del traffico ha portato a un risultato negativo), è opportuno trovare nuove soluzioni: bisognerebbe agire sugli impianti di riscaldamento e sui veicoli diesel, principali agenti dell'inquinamento, poi si potrebbe ad esempio aumentare il numero delle piste ciclabili e delle zone a traffico limitato, oppure ideare nuove zone pedonali adatte a bambini e anziani. Una cosa è evidente, i soli blocchi sotto varie forme del traffico non sono sufficienti per la riduzione delle pm10 e la colpa maggiore non è dei singoli cittadini, ma delle amministrazioni che non hanno mai attuato e non attuano corrette politiche antinquinamento di respiro territoriale e comprensoriale.

Effettivamente il problema esiste ed è grave, ma non si può pensare di risolverlo con provvedimenti estemporanei, demagogici e spesso suggeriti dalle pressioni di lobbies pilotate dalle multinazionali.

Tanto per capire la reale portata dell'inquinamento basta pensare all'effetto della pressione atmosferica che spinge masse di aria su per il versante sud delle Orobie per farle discendere nella nostra valle ... e poi per l'effetto della brezza di lago dobbiamo "sorbire" gli inquinanti prodotti in abbondanza in Brianza e nel milanese!

A livello mondiale poi ci si mettono paesi popolosissimi ed in via di sviluppo (Cina e India ...).

Nel nostro piccolo possiamo circolare tutti e sempre a piedi e congelare nelle nostre case senza avere la soddisfazione di veder un calo dell'inquinamento.

Il problema è non solo locale, regionale e nazionale ... ma mondiale!

O si studiano strategie e tecnologie condivise e di ampio respiro o purtroppo si diviene vittime plagate ed inconsapevoli di strateghi e speculatori da quattro soldi e dal corto respiro, con dita artigliate e mani vischiose ed avidi.

Elena Lamperti

pielletti

di Aldo Bortolotti



Il mondo che verrà

di Paolo Emiliani

Il progetto atlantico di conquista planetaria, nel quale l'Italia ricopre soltanto il ruolo di milizia coloniale, continua a grandi passi.

Se la resistenza patriottica irachena non desse tanto filo da torcere agli invasori, probabilmente gli americani avrebbero già attaccato l'obiettivo seguente. In cima alla lista di Washington ci sono sicuramente Siria e Iran e soprattutto l'Iran sembra ora essere diventato il nuovo Male Assoluto per la cricca di Bush.

Le recenti dichiarazioni del presidente iraniano Mahmud Ahmadi-nejad sulla legittimità dell'esistenza di Israele hanno scatenato reazioni veementi dell'Occidente, ma Washington non è ancora riuscito a stabilire una strategia precisa sul da farsi.

Ciò è in parte collegato, come dicevamo, con la precaria situazione bellica in Iraq, dove gli invasori controllano nemmeno la metà del territorio (non bisogna farsi fuorviare dalle trionfistiche dichiarazioni su queste elezioni farsa): una nuova guerra di invasione in una nazione molto più ampia e molto più popolata dell'Iraq sarebbe lunga e difficile da sostenere anche per la macchina da guerra americana. Le prudenze atlantiche sono però in gran parte giustificate dall'atteggiamento di Teheran, che non intende ripetere gli errori iracheni, rifacendosi molto di più all'esperienza della Corea del Nord.

L'Iraq, dopo la prima guerra del 1991 e l'infame embargo, tentò a lungo una mediazione, accettando una ingiusta riduzione del suo potenziale militare, ma



era proprio quello che desideravano gli atlantici: indebolire il nemico prima di attaccarlo, avendo già deciso per la guerra in ogni caso.

Se l'Iran accedesse alle richieste di disarmo, soprattutto nucleare, finirebbe per fare la stessa sorte del suo vicino.

La Corea del Nord, invece, a lungo minacciata, ha mantenuto un atteggiamento fermo, avvisando anzi i suoi nemici che in caso di aggressione avrebbe risposto lanciando i suoi missili sulle coste orientali americane. E la Corea del Nord, come tutti sanno, non è stata attaccata.

Teheran non vuole certo attaccare nessuno, ma vuole avvertire gli atlantici che in caso di guerra questa non sarebbe certo indolore per l'aggressore.

Il quotidiano tedesco Bild ha reso noto

due giorni fa che i servizi segreti federali (BND), hanno scoperto che l'Iran avrebbe comprato dalla Corea del Nord 18 componenti di lanciarazzi BM-25 (con una gittata di 2500 chilometri). Teheran potrebbe riarmarli con i razzi balistici intercontinentali di fabbricazione russa SS-N-6, che hanno una gittata di 3.500 chilometri, cioè la distanza tra Teheran e Berlino.

Finora si sapeva che l'Iran disponeva di razzi Shehab-3 con una gittata massima di 1300 km. Il suo potenziale sembra notevolmente aumentato.

I servizi segreti tedeschi sarebbero poi venuti a conoscenza di una accelerazione dei lavori, da parte degli esperti iraniani, nel potenziamento delle testate missilistiche nucleari. Una base di arricchimento dell'uranio per i missili a lunga gittata sarebbe dislocata a Taebriz, a 600km a nord-est di Teheran, e a 2.900 km da Berlino.

Gli americani sarebbero in fondo poco interessati alla cosa, ma neppure gli Stati Uniti possono più stare troppo tranquilli. La BND avrebbe scoperto anche una fornitura a Teheran di una lega di alluminio dalla Cina. Questo tipo di materiale sarebbe la componente principale per la costruzione di un velivolo con una potenziale gittata fino a 10mila chilometri, in grado quindi di attraversare l'oceano e arrivare fino a Nuova York e tutta la costa occidentale Usa. Ovviamente non siamo in grado né di smentire né di confermare queste notizie, sappiamo solo che, se fossero vere,

potrebbero garantire la pace all'Iran. Gli americani infatti scatenano solo guerre che sono sicuri di vincere senza subire danni in casa propria. Poi la storia ci insegna che le cose non vanno come Washington progetta, come nell'impresa vietnamita, ma questo è un altro discorso. Bush ha inventato le prove che dimostravano il possesso di armi terrificanti nelle mani di Saddam Hussein per scatenare la guerra, ma se il cow boy della Casa Bianca avesse saputo che quelle armi esistevano veramente ed erano puntate sull'America certo non avrebbe premuto con tanta tranquillità il pulsante della guerra.

Gli atlantici giustificano le loro guerre imperialiste con il pretesto che queste sono indispensabili per portare nel mondo "la democrazia". In pratica considerano il modello occidentale superiore a quello dei loro nemici.

In verità non è così.

La società occidentale è probabilmente la peggiore forma di società oggi presente sul pianeta, fondata sul predominio del denaro, sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, sulla prevaricazione, sull'egoismo ed è assolutamente

priva di valori positivi.

In questo senso è interessante una ricerca fatta in Italia dalla Fondazione Silvano Andolfi per il Cnel (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro). L'indagine dal titolo "Adolescenti stranieri e il mondo del lavoro: studio transculturale dei valori inerenti il lavoro", è durata più di un anno e ha interessato 545 ragazzi, provenienti da 53 paesi diversi non appartenenti alla Comunità Europea.

I ragazzi intervistati, quasi tutti (89,5%) nati all'estero, studenti delle scuole superiori e prossimi al diploma, non pensano ad una carriera nel mondo dello spettacolo, non sognano di fare la velina, ma più concretamente mettono il lavoro al centro del loro futuro.

Circa la metà (il 48%) intende poi proseguire gli studi e conseguire una laurea (molto ambita la professione medica), anche se solo il 23,4% di loro è convinto che la propria famiglia resterà nella nostra penisola definitivamente e il 13% vorrebbe tornare nel suo Paese d'origine.

Insomma questi ragazzi, che appartengono culturalmente ancora al loro pae-

se di origine, sembrano essere portatori di valori che purtroppo i nostri ragazzi hanno dimenticato, ormai corrotti dal mito del successo facile, del denaro facile, della notorietà televisiva.

Molto diversi sarebbero però i risultati se questa stessa indagine venisse fatta tra gli alunni della scuola primaria, dove la presenza di studenti immigrati si sta avvicinando al 3,5 per cento, con la presenza di 182 etnie, 78 lingue diverse, e 18 diverse religioni, dove in molti casi i bambini sono nati in Italia e comunque sono molto più integrati nel modello occidentale.

In questo caso emergerebbero le stesse insane fantasie dei bambini italiani.

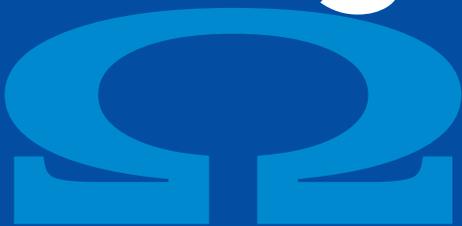
Insomma questa non solo è una società negativa, ma anche capace di corrompere.

Forse per questo il Nuovo Ordine Mondiale si preoccupa tanto per facilitare flussi selvaggi di immigrazione: oltre che per destabilizzare il mercato del lavoro europeo, anche per far diffondere più facilmente il credo consumista, vera nuova religione di questi tempi. ■

* da "Rinascita" **RINASCITA**



Omega Studio s.r.l.



- Elaborazione dati contabili
- Consulenze aziendali

SONDRIO - Via Tonale, 31 - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042

MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



Colorificio Varisto

Concessionario

Bona 



**Fornitura,
posa e accessori
per pavimenti
in legno laminato**



Viale Milano, 27/D - 23100 SONDRIO - Tel. e Fax 0342.51.43.94

SOP 
onoranze funebri



Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204

L'esperienza europea dopo il 1945

di Sergio Pistone*

Le distruzioni materiali e spirituali prodotte dalle guerre e che hanno avuto il culmine nell'epoca delle guerre mondiali sono state alla base della svolta storica successiva al 1945 e cioè del processo di integrazione pacifica che ha gradualmente coinvolto l'Europa intera. L'avvio del processo è stato di certo potentemente favorito dalla spinta americana e dal timore della dominazione sovietica. Ma il fatto che esso sia proseguito anche con il venir meno di questi due fattori indica che la presa di coscienza dell'alternativa "unirsi o perire" è la radice profonda e di lunga durata del processo di integrazione-pacificazione fra gli Stati europei.

L'integrazione non è ancora giunta al traguardo della federazione indicata dalla **Dichiarazione Schuman** del 9 maggio 1950 e voluto in modo determinato e consapevole soprattutto dalle organizzazioni federaliste europee. Ma le istituzioni europee vanno ben al di là dei legami di tipo confederale propri delle organizzazioni internazionali puramente intergovernative ed il processo ha una vocazione federale, nel senso che se non progredisce in tale direzione è destinato a bloccarsi e a compromettere i vantaggi grandiosi che ha permesso di acquisire. Su tali basi l'Europa integrata è diventata la regione del mondo all'avanguardia nella pacificazione interstatale, nel progresso economico-sociale e quindi nello sviluppo democratico, che non è più stato ostacolato dalle lotte di potenza fra gli Stati europei. La Comunità europea (successivamente Unione europea) è diventata pertanto un polo di attrazione che ha favorito in modo decisivo il superamento in modo pacifico dei regimi autoritari di destra e di sinistra pre-

Quattro sono i punti su cui va richiamata l'attenzione.



senti in Europa. La vicenda della dissoluzione della Jugoslavia rappresenta un'eccezione a questa regola ed è chiaramente legata alla carente capacità di azione unitaria dell'Unione europea sul piano internazionale dovuta ai ritardi della sua federalizzazione.

L'esperienza di pacificazione sulla base della limitazione della sovranità statale ha fatto nascere un orientamento di fondo da parte dell'Unione europea a favore della pacificazione mondiale. Manifestazioni fondamentali di questo orientamento sono in particolare: la forte posizione in favore della Corte penale internazionale e del Protocollo di Kyoto; un atteggiamento favorevole al rafforzamento dell'ONU e alla globalizzazione dei diritti umani; una politica diretta a favorire le integrazioni regionali; il fatto che dall'Unione europea e dai suoi Stati

membri provenga la maggior quantità di risorse per l'aiuto allo sviluppo; l'esistenza in Europa dei più grandi movimenti per la pace e la solidarietà globale. Ciò detto, appare d'altra parte evidente che l'Unione europea, proprio a causa della sua incompleta federalizzazione, non è in grado di trasformare la sua vocazione in una efficace e sistematica strategia di unificazione mondiale.

Piena federalizzazione dell'Unione europea significa una politica estera (incluso l'aiuto allo sviluppo), di sicurezza e di difesa unica; il che, va sottolineato, non comporta un aumento della spesa militare complessiva, ma il far confluire le dispersive spese militari nazionali in una incomparabilmente più efficiente spesa militare europea. Piena federalizzazione significa inoltre un potere sopranazionale di tassazione e un potere di revisione costituzionale sottratto ai diritti di veto nazionali.

Queste scelte sono indispensabili per rendere irreversibile il processo di integrazione europea e per dare all'Unione europea una capacità di azione autonoma sul piano internazionale, che le permetterebbe di riequilibrare lo strapotere degli USA e di realizzare con essi una partnership tra eguali. Su tale base si può formare il nucleo trainante della politica di unificazione e democratizzazione mondiale, che, in un mondo minacciato da sfide esistenziali, corrisponde all'interesse vitale di tutti i popoli del mondo ma richiede un impegno prioritario delle democrazie. ■

*Docente di Storia dell'integrazione europea, Università di Torino

Dall'Europa imbelli di oggi all'Europa capace di agire di domani

di Giuseppe Brivio

La storia insegna che i problemi si possono rinviare, ma non eludere e che, prima o poi, i nodi vengono al pettine.

L'antico adagio ben si addice al processo di unificazione europea e all'*impasse* in cui si è venuto a trovare dopo la bocciatura del "Trattato che istituisce la costituzione europea", faticosamente elaborato dalla Convenzione europea e successivamente peggiorato dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea.

I fatti sono noti: tra la fine di maggio e la metà di giugno del 2005 il 54% dei francesi e il 64% degli olandesi hanno bocciato con un referendum il Trattato costituzionale!

Vi sono state le reazioni preoccupate degli 'europeisti' che avevano peraltro riposto eccessive speranze nel Trattato costituzionale come strumento di legittimità democratica e di capacità di azione dell'Unione europea. In realtà tale "costituzione" (che sarebbe comunque entrata in vigore solo nel 2009 se non addirittura nel 2012) non avrebbe inciso, se non in misura marginale, sui meccanismi decisionali delle istituzioni europee e, in particolare, **non avrebbe intaccato il potere dei governi nazionali nei settori della difesa, della politica estera, della politica economica e della fiscalità, perpetuando l'attuale stato di debolezza dell'Unione europea.**

Il problema è più complesso e può essere così sintetizzato: è possibile dare vita ad un'area di libero scambio man-

tenendo intatte le sovranità nazionali, non è invece possibile garantire coesione, solidarietà e forza senza un vincolo federale indissolubile tra i paesi dell'Unione.

Il doppio no alla "costituzione" da parte dei cittadini di due degli Stati fondatori dell'Europa a Sei avrebbe dovuto indurre i governi, i parlamenti, la classe politica e sindacale, i movimenti europeistici e gli organi di informazione di massa a reagire per rassicurare l'opinione pubblica europea sul fatto che il progetto europeo, nato più di cinquanta anni fa, non era svanito e che si doveva al contrario infondergli nuova linfa accelerando il processo di unificazione e risolvendo i nodi istituzionali del dopo Maastricht. Invece il Consiglio europeo del 16-17 giugno 2005, dopo due giorni di serrate trattative, si è chiuso con la decisione di "congelare" il Trattato costituzionale, rinviando la scadenza ultima per le ratifiche referendarie e/o parlamentari al 2007 invece che al 2006!

Chi si aspettava una diagnosi lucida sulle ragioni dell'*impasse*, chi si attendeva proposte concrete sui prossimi passi da fare per uscire da un pericoloso immobilismo che rischia di incamminare l'Europa sulla via della disgregazione, è rimasto deluso. Del resto, a ben vedere, l'esito del Vertice europeo era scontato, con Tony Blair impegnato a liquidare i barlumi di spirito comunitario ancora presenti in alcuni fra i paesi fondatori della Piccola Europa, Germania e Italia in primo lu-

go, favorendo oggettivamente le spinte verso la **rinazionalizzazione delle politiche europee.**

I risultati del sondaggio autunnale realizzato per la Commissione europea (Eurobarometro n. 64) offrono molti spunti di riflessione sullo stato d'animo dei cittadini europei, sulle loro attese e sui compiti di cui deve farsi carico l'Europa se non vuole perdere definitivamente la propria identità. Le attese dei cittadini sono tutte improntate al pessimismo e la loro fiducia nelle istituzioni europee si sta rapidamente indebolendo; in controtendenza rimane invece sostanzialmente stabile la percentuale degli interpellati favorevoli ad una politica europea di difesa e di sicurezza (78% alla fine del 2004, 77% alla fine del 2005) e ad una politica estera comune (il 68% contro il 69%). Da ciò due considerazioni: **i cittadini ripongono sempre meno speranze in questa Europa; la presa di distanza dei cittadini nei confronti di questa Europa è l'inevitabile risultato della sua impotenza.**

I cittadini europei sono costretti ad affrontare una fase particolarmente turbolenta della storia mondiale - la creazione di un nuovo equilibrio internazionale e la globalizzazione dell'economia - stretti tra l'impotenza degli Stati nazionali europei e l'inefficienza dell'Unione. Esiste oggi il rischio che la precaria unità dell'Europa vada in frantumi. Per scongiurarlo c'è una sola via: quella di portare a compimento il processo di unificazione, iniziato

più di cinquant'anni fa con la **Dichiarazione Schuman** del 9 maggio 1950 che fu alla base della nascita della prima Comunità europea: la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (C.E.C.A.). I governi e i parlamenti nazionali, il Parlamento europeo e la Commissione che, lo ripeto, si erano illusi di poter convincere i cittadini europei sulla possibilità di assicurare l'unità politica attraverso una "costituzione" (che in realtà si limitava a snellire alcune procedure decisionali, a ritoccare i poteri del Parlamento europeo, ad autorizzare nuove forme di cooperazione fra i paesi con la volontà di procedere più in fretta, riconoscendo esplicitamente l'esistenza di un'Europa a più velocità), hanno invece cercato di eludere il problema della limitazione del potere degli Stati nazionali nei settori cruciali di politica estera, di difesa, di economia e di fiscalità. I risultati negativi dei referendum in Francia e in Olanda non sono la causa della crisi profonda in cui versa l'Europa, bensì il termometro che misura l'insoddisfazione dei cittadini per questa Europa, per un'Europa che dopo Maastricht si è fatalmente arenata perché **non ci sono più passi intermedi significativi da compiere prima della fondazione dello Stato federale europeo.**

E' su questo scoglio che i governi si sono arenati, registrando una sconfitta dopo l'altra.

I cittadini europei devono prendere coscienza delle alternative di fronte alle quali si trovano: **o la via del rilancio, con un progetto coraggioso e lungimirante per il quale valga la pena di battersi oppure la rassegnazione ad un inesorabile declino.**

Occorre ricordare che l'obiettivo dei padri fondatori del processo di integrazione europea non era una generica comunità, né tantomeno un'area di libero scambio alla mercé delle multinazionali, bensì la Federazione europea. Occorre soprattutto ricordare che



agli inizi degli anni Cinquanta Francia e Germania ebbero il coraggio di mettere una pietra tombale sul passato e di porre fine alla "guerre civili europee", avviando l'avventura europea con la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio e aprendo la strada al processo di unificazione europea. E l'Italia, con Alcide De Gasperi ed Altiero Spinelli, fu subito della partita, con un ruolo politico non secondario. Vi fu poi purtroppo il fallimento del tentativo di creare la Comunità Europea di Difesa (C.E.D.) per responsabilità del nazio-centrismo francese e per l'ostilità comunista ad ogni iniziativa che fosse di ostacolo all'Unione Sovietica, allora ritenuta lo Stato-guida cui guardare con simpatia ed ammirazione. Da lì la necessità dell'avvio del metodo delle Comunità e successivamente dell'Europa intergovernativa che si è trascinata avanti tra crisi e rilanci, fino alla attuale situazione di pericolosissimo stallo.

Oggi occorre recuperare lo spirito europeo degli anni Cinquanta del secolo scorso e avviare a compimento il processo di unificazione europea promuovendo la nascita di un nucleo federale aperto a tutti gli Stati che vorranno aderirvi. Tale iniziativa mirerebbe a creare le condizioni per il rilancio di tale processo su basi più solide; nascerebbe un nucleo federale con una tale forza di attrazione che anche

i paesi inizialmente ostili (che manterrebbero comunque intatto l'*acquis communautaire*) finirebbero per aderirvi, come dimostra con l'evidenza dei fatti la storia dell'unificazione europea. La formazione di un'avanguardia è la premessa indispensabile per rimettere sui giusti binari il processo di unificazione europea. Ne sono convinti anche molti leader politici, ma essi non hanno ancora piena coscienza della necessità di dare vita ad uno Stato federale e di dover abbandonare l'ottica della collaborazione intergovernativa.

Nessuna costruzione instabile può resistere a lungo se non viene ancorata a solide fondamenta. A questa regola non può sfuggire nemmeno l'Unione europea.

Gli estenuanti negoziati che servono soltanto a rattoppare il tessuto lacerato dell'Unione, le proposte velleitarie come il Piano Delors o l'Agenda di Lisbona (velleitarie non perché fossero e siano utopistiche, ma perché l'Unione non dispone del potere di attuarle), l'impotenza dell'Europa di fronte alle tragedie del mondo, avranno come conseguenza inevitabile quella di scavare un baratro sempre più profondo tra l'Unione e i suoi cittadini fino al punto in cui le sirene del nazionalismo e delle divisioni etniche riprenderanno il sopravvento. ■



PAVIMENTI E RIVESTIMENTI

La miglior qualità al miglior prezzo

Via Giuliani, 16 - 23100 SONDRIO
Tel. & Fax 0342-21.38.51
www.itemapavimenti.com



**Riviste,
libri,
depliant,
lavori
commerciali
e...**

POLARIS

LITOGRAFIA - TIPOGRAFIA

.....
Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.51.31.96 - Fax 0342.51.91.83
e-mail: polaris.tipografia@libero.it

Gas, una crisi annunciata

di Alberto Cavaliere

Eni ha contrabbandato a lungo la tesi di una "bolla di gas" per giustificare il suo rifiuto di potenziare i gasdotti che ancora controlla all'estero, proprio come **Enel** difese l'adeguatezza della capacità di riserva del sistema elettrico fino a quando alcuni eventi sfortunati determinarono il blackout elettrico.

Gli abusi di posizione dominante di Eni nel mercato delle importazioni di gas si sono gradualmente tradotti non soltanto in un ostacolo alla liberalizzazione, ma anche in una carenza strutturale di offerta che richiede il razionamento delle forniture. Siamo ormai di fronte a un caso da manuale in cui il benessere sociale si riduce sia perché i prezzi sono troppo alti sia perché l'offerta è scarsa rispetto alla domanda.

Senza contare il peggioramento di benessere dovuto ai costi ambientali dell'impiego di olio combustibile inquinante nella generazione elettrica.

Il freddo e le scorte

Certo, le forniture russe si sono ridotte e il freddo persistente mantiene elevati i consumi. Tuttavia, riduzioni occasionali delle forniture si sono probabilmente verificate anche in passato ed esistono scorte strategiche per farvi fronte. Le temperature in Italia sono costantemente basse, ma un sistema del gas è normalmente in grado di far fronte a una domanda con un profilo come quello attuale. Se la capacità delle infrastrutture è adeguata, la somma di produzione, importazione e stoccaggi può generare un flusso costante di gas per soddisfare la forte domanda invernale. Se poi disponessimo anche di una Borsa del gas sufficientemente liquida, la scarsità sarebbe segnalata da picchi temporanei dei prezzi all'ingrosso che richiamerebbero immediatamente flussi di gas aggiuntivi.

Di solito, sono le punte impreviste di freddo a mettere alla prova anche sistemi caratterizzati da maggiori margini di sicurezza rispetto a quello italiano. Proprio questo timore giustifica gli interventi urgenti poiché l'arrivo di punte di freddo a fine stagione si scontrerebbe con la riduzione della pressione del gas dovuta al progressivo svasso dei giacimenti di stoccaggio. In realtà, un fenomeno insolito si è verificato di recente: la richiesta di metano per produrre energia elettrica destinata all'esportazione. L'imprevisto eccesso di

I fondati timori del Governo sull'eventualità di un blackout del gas e il ricorso a provvedimenti di emergenza hanno posto sotto nuova luce i problemi di inadeguatezza delle infrastrutture di importazione e di stoccaggio segnalati ripetutamente dall'Autorità antitrust e dall'Autorità per l'energia.

domanda per la produzione elettrica potrebbe anche essersi tradotto in prelievi dallo stoccaggio, un bene condiviso da tutti i fornitori di gas per far fronte soprattutto alle richieste del mercato civile per il riscaldamento, che consente di integrare il flusso delle importazioni e della produzione nazionale con le scorte costituite nel periodo estivo.

I problemi dello stoccaggio

Le carenze infrastrutturali del sistema italiano hanno natura duplice: riguardano non solo la capacità di importazione, ma anche la capacità di stoccaggio per la modulazione stagionale.

Il dibattito di questi ultimi giorni ha reso di dominio pubblico la necessità di potenziare i gasdotti di importazione, ancora controllati dall'Eni, e di costruire i rigassificatori in programma sulle coste italiane. Minore attenzione è stata data alla necessità di potenziare gli stoccaggi e di utilizzare in maniera più efficiente quelli già disponibili. Gli stoccaggi sono infatti un ingrediente fondamentale sia per soddisfare in maniera continuativa la forte domanda invernale, sia per far fronte a punte improvvise di freddo di breve durata.

La capacità di stoccaggio esistente è quasi del tutto controllata da Eni attraverso la società Stogit che da diversi anni investe poco in potenziamenti o nuovi giacimenti. Altri giacimenti esauriti da adibire a stoccaggio dovevano essere messi a disposizione dei concorrenti in base al decreto di liberalizzazione (164/2000). Le procedure di assegnazione da parte del mi-

nistero delle Attività produttive stanno richiedendo anni, per cui nessuno di questi nuovi impianti risulta ancora in esercizio. Nel frattempo, la capacità di stoccaggio disponibile è insufficiente a soddisfare la domanda di tutte le imprese venditrici di gas e viene razionata in base a procedure transitorie stabilite dall'Autorità per l'energia.

Queste stesse procedure risultano inefficienti. La capacità di stoccaggio viene annualmente distribuita fra tutti i richiedenti in base alle quote di mercato civile. Tale ripartizione non tiene conto, tuttavia, della parziale sostituibilità dello stoccaggio con altri strumenti di flessibilità. Alcuni operatori potrebbero far ricorso ai contratti industriali interrompibili, alla sostituzione del metano con olio combustibile nelle centrali bi-fuel (se operano anche nel mercato elettrico) o alla flessibilità dei contratti di importazione. Poiché la tariffa di stoccaggio è regolata (visto il monopolio di fatto che Eni detiene nel settore), oggi risulta comunque conveniente procurarsi in anticipo tutto quel che si può, salvo poi cedere parte della capacità acquisita sul mercato secondario oppure farvi ricorso per finalità diverse, come il prelievo di gas per produrre energia elettrica. La sostituzione della ripartizione pro-quota con un meccanismo d'asta potrebbe ridurre la convenienza economica di alcuni utilizzi dello stoccaggio. Assegnata la capacità scarsa a chi è disposto a pagare di più, perché non dispone di sostituti per soddisfare il bisogno di flessibilità, si darebbe comunque a tutti un segnale sulla necessità di procurarsi tali sostituti, vista la scarsità della risorsa. Del resto, il provvedimento adottato nell'emergenza attuale - mettere all'asta sussidi destinati alle imprese che volontariamente interrompono le loro forniture di gas - segue una logica economica molto simile. L'asta per lo stoccaggio avrebbe indotto gli stessi fornitori di gas a offrire sconti significativi per i contratti industriali interrompibili, contribuendo a ridurre la richiesta di immissione in stoccaggio.

Nel nostro paese però sembra veramente difficile uscire dalla cultura dell'emergenza. ■

Tratto da: *La voce.inf*

L'acqua fra tecnologia e ambiente

di Teresa Isenburg*

Itre punti relativi alla questione delle acque: il rapporto fra acque e agricoltura, la situazione delle grandi dighe, la normativa in materia idrica italiana, anche se trattati qui solo in modo schematico e il cui approfondimento richiede ulteriori letture, sono tuttavia utili per sottolineare l'ampiezza della questione dell'acqua, punto nodale dell'organizzazione sociale.

In totale l'acqua presente sulla Terra è pari a circa 1.400.000.000 km³; essa è in prevalenza salata ed è raccolta per il 97,2% negli oceani. Il rimanente, meno del 3%, è dolce; di questa, la parte più consistente (28.000.000 km³, pari al 2,15%) è bloccata nelle calotte polari e nei ghiacciai. I laghi di acqua dolce han-

no un volume di 120.000 km³ (0,009%), mentre quelli salati o i mari interni sono all'incirca equivalenti. I canali fluviali, in media, raccolgono 1.200 km³ (0,0001%); le acque sotterranee ammontano indicativamente a 8.064.000 km³ (0,62%).

Questo significa che le acque dolci disponibili sono una parte piccola di tutta la massa idrica; esse sono all'interno del ciclo che, alimentato dall'energia solare, in un flusso continuo, intrecciandosi alla circolazione dell'aria, si sposta dalle superfici degli oceani alla terra ferma e ancora agli oceani in uno straordinario movimento senza fine. L'acqua è dunque un elemento rinnovabile, ma limitato; la capacità di rinnovamento può essere superata attra-

verso prelievi più rapidi rispetto ai tempi necessari al ripristino degli accumuli o attingendo a falde fossili, formatesi in epoche geologiche e destinate a non ricrearsi. Inoltre, possono essere alterati gli aspetti qualitativi a seguito dell'inquinamento e degli interventi di tipo ingegneristico che modificano l'andamento idrologico, ad esempio trasferendo le portate da un periodo all'altro dell'anno, o anche su più anni, attraverso la costruzione di bacini di ritenuta.

Va anche ricordato che la distribuzione idrica non è omogenea su tutto il pianeta: il 60% delle acque dolci accessibili è concentrato in nove Paesi: Brasile, Russia, Cina, Canada, Indonesia, Stati Uniti d'America, India, Colom-



bia, Zaire.

L'acqua dolce accessibile, dunque, è un bene rinnovabile, ma limitato, che rischia anzi di divenire scarso: fra 1950 e 1990 l'uso mondiale dell'acqua è triplicato; nel 1996 stavamo usando più della metà dell'acqua di superficie disponibile; se, come si prevede, nei prossimi 35-40 anni il consumo raddoppierà, i rubinetti rimarranno all'asciutto. Nonostante gli anni '80 siano stati dichiarati il decennio dell'acqua potabile e sanitaria, un miliardo e duecento milioni di persone non dispone di essa e si pensa che nel futuro questo numero sia destinato ad aumentare.

I consumi per usi domestici sono molto diseguali: in media un cittadino degli Stati Uniti d'America consuma una quantità di acqua 100 volte superiore rispetto a un cittadino del Burundi o dell'Uganda. Non sempre, inoltre, questo prezioso bene è impiegato nel modo migliore: nei Paesi ricchi, la maggior parte dell'acqua di prima qualità resa disponibile nelle abitazioni è usata indifferentemente per l'alimentazione,

per innaffiare i giardini o per lavare la macchina oppure si perde lungo le condutture spesso vecchie e in cattivo stato di manutenzione; molto più oculato è l'impiego in zone quali l'Asia e l'Africa.

Ciò che quindi ci sta di fronte è il pericolo, molto realistico, di una crisi idrica qualitativa e quantitativa. Per evitarla, e per evitare che dell'acqua si faccia un uso strategico, ricattatorio o geopolitico, è necessario ripensarne a fondo la gestione.

Vediamo dunque quali sono oggi i principali impieghi idrici

Acqua e agricoltura.

Fra il 70 e l'80 % dell'acqua attinta e resa disponibile viene utilizzata per l'irrigazione; questa percentuale sale ulteriormente nei Paesi poveri. Più della metà dell'aumento della produzione agricola dei Paesi in via di sviluppo fra 1960 e 1990 è stata conseguenza dell'irrigazione, in alcuni casi unita alla rivoluzione verde. Si intende con questo

termine quell'insieme di interventi tecnici (sementi selezionate ibride ad alto rendimento, elevata applicazione di additivi chimici e biocidi) e sociali (misure finanziarie e riorganizzazione nella distribuzione della proprietà) applicati soprattutto a partire dal 1960 specialmente nei Paesi densamente popolati dell'Asia, quali l'Indonesia e l'India, che hanno consentito un incremento significativo delle rese agricole, ma non hanno risolto il problema sociale delle campagne, anzi in alcuni casi lo hanno aggravato.

Rivoluzione verde e allargamento dell'irrigazione hanno consentito di intensificare le attività agricole su zone già coltivate o di ampliare la coltivazione in aree ambientalmente meno adatte, con conseguenze spesso non positive. Infatti, se l'irrigazione inizialmente assicura migliori rendimenti, sul periodo medio-lungo può innescare fenomeni di salinizzazione, desertificazione, degrado del suolo per erosione che comportano la perdita di terreni anche estesi nei quali sono stati com- ▶

Alcuni esempi possono rendere più chiara la situazione

La diga di Assuan risale al 1970 e intercetta il medio corso del Nilo in Egitto in un vaso della capacità di 162 km³; ha consentito di mettere a coltura molte terre che hanno assicurato derrate agricole alla popolazione in espansione e ha fornito una certa quantità di energia indispensabile per usi civili e industriali. Oggi, tuttavia, il bacino ha una capacità ridotta per il deposito delle alluvioni, che non svolgono più la fondamentale funzione di fertilizzare i suoli agricoli con il loro limo come era avvenuto per millenni. Di conseguenza è aumentato il ricorso a additivi chimici costosi, inquinanti e malsani. Inoltre, i Paesi a monte della diga, in particolare il Sudan e la Tanzania, rivendicano l'accesso a una maggiore quantità di acqua e fanno progetti per opere che modificherebbero significativamente il rapporto fra il fiume e la grande diga. Le trattative per trovare una strada che soddisfi le parti non sono semplici e i rischi di contrapposizioni sono reali.

La **Turchia** ha un progetto, avviato nel 1989 e in parte già realizzato, di sviluppo regionale dell'Anatolia sud-orientale: esso prevede su 75.000 km³ 13 progetti di sviluppo integrato (6 sul Tigri e 7 sull'Eufrate) incentrati sulla costruzione di 22 invasi in grado di raccogliere 60 km³ di acqua, 19 centrali elettriche e l'irrigazione di 1,7 milioni di ettari. La zona è abitata da popolazioni curde che vedranno parte delle loro terre inondate e il quadro economico radicalmente modificato nell'ambito di un forte controllo da parte dell'amministrazione centrale. Il progetto è molto costoso e la sua fattibilità dipende anche dalle scelte di alcuni Paesi europei di concedere oppure no prestiti. Inoltre, con questi interventi la Turchia sarà in condizione di controllare il deflusso dei due fiumi mesopotamici in Siria e Irak, ponendo questi due Paesi in una situazione di dipendenza.

Il quadro si complica ulteriormente se si tiene conto del fatto che il problema dell'acqua è uno dei più gravi in Israele e che parte delle opzioni militari in questo Paese sono state determinate da obiettivi idraulici: le alture del Golan e la Cisgiordania, infatti, consentono di dominare il Giordano. L'avvicinamento della Turchia a Israele potrebbe portare anche ad aiuti idrici della prima

al secondo; nello stesso momento la Turchia potrebbe lasciare Siria e Irak a secco, come già è accaduto alla vigilia della guerra dell'inizio del 1991 contro l'Irak. In una zona già così complessa dal punto di vista della stabilità politica, cambiare l'idrologia vuol dire voler giocare col fuoco, se mi si consente l'espressione.

Il terzo esempio che vorrei citare è quello della **diga delle Tre Gole in Cina** sul fiume Changjiang: si tratta di un manufatto alto 85 metri, lungo due chilometri, destinato a creare un vaso di 64.000 km³ per una lunghezza di 600 km ma una capacità di solo 39 km³. Deciso nel 1992 e iniziato nel 1994, questo intervento faraonico avrà un costo elevatissimo e suscita moltissime preoccupazioni.

La sua funzione sarà di fornire energia elettrica, agevolare la navigazione e moderare le piene, ma molti dubbi sui reali risultati vengono avanzati da molti osservatori. Quello che invece è sicuro è che vi saranno conseguenze sul clima in una vasta area regionale, che verranno sommerse diverse città (alcune di oltre un milione di abitanti) e reperti storici importanti, che terre di buona coltivazione scompariranno sotto i flutti e che un milione e 200 mila persone dovranno essere trasferite secondo progetti che non sono per niente chiari. ■

più ingenti investimenti. Fenomeni di questo tipo si verificano sempre più frequentemente in zone aride, come i margini del Sahel, l'Iraq, alcune zone della Cina o nella regione del lago di Aral.

Inoltre, l'impiego di ingenti quantitativi di additivi chimici in agricoltura comporta l'inquinamento dei corpi idrici nei quali affluiscono tali prodotti veicolati dalle acque meteoriche e di dilavamento. A questo si aggiunge la contaminazione prodotta dagli scarichi civili urbani e industriali, sempre più disseminati nel territorio a seguito del decentramento produttivo. Spesso, di conseguenza, le acque vengono rese inutilizzabili per l'uso alimentare con gravi danni sulla salute e costi economici per i cittadini molto pesanti. A volte la loro qualità è così degradata o la concentrazione salina così elevata che non sono neppure più adatte per l'irrigazione.

Per fare fronte alla penuria idrica che si profila, il primo ambito nel quale intervenire è dunque l'agricoltura. Questo si può fare in vari modi: promuovendo la ricerca di varietà botaniche meno esigenti dal punto di vista idrico e più resistenti alla siccità; ripristinando forme di agricolture più tradizionali e meno intensive; migliorando la distribu-

zione irrigua laddove essa è effettivamente indispensabile.

Oggi solo il 40% dell'acqua captata giunge alla destinazione finale nei campi; oltre la metà si disperde lungo il cammino per evaporazione o per infiltrazione attraverso condutture approssimative. L'irrigazione a goccia, che conduce direttamente l'acqua alla radice delle piante, consente di risparmiare moltissima "materia prima" ed evitare gli sprechi, anche se si tratta di un procedimento non semplice e costoso. Ma anche i grandi lavori ingegneristici di captazione, accumulo e distribuzione sono costosi e spesso hanno avuto e continuano ad avere un ruolo non secondario nel determinare l'indebitamento estero di Paesi poveri.

Uso domestico e uso industriale.

Gli altri settori di utilizzo dell'acqua sono quello civile per uso domestico e quello industriale.

La domanda del primo è in crescita anche perché cresce l'inurbamento e le città multimilionarie si moltiplicano. È soprattutto in esse che il bisogno di acqua per uso alimentare e igienico è alto e la carenza particolarmente nefasta. Ormai la domanda urbana di acqua è concorrenziale alla destinazione agricola e si hanno tensioni fra città e cam-

pagna. Certamente una strada obbligatoria per le città sarà quella di disporre di acquedotti paralleli: uno con acqua di prima qualità per uso alimentare e un altro con acqua più scadente per le altre destinazioni.

Questo è il cammino che intraprendono i Paesi più ricchi, mentre in molte metropoli del Terzo Mondo il punto da affrontare è la costruzione di un acquedotto, infrastruttura spesso assente in vaste parti delle città.

Infine, l'industria è la terza principale utente dell'acqua, sia per produrre energia elettrica, sia per utilizzarla nel ciclo produttivo. Il primo tipo di intervento modifica molto la morfologia fluviale, mentre il secondo può avere un grave impatto inquinante con materiali che rimangono in circolazione per tempi molto lunghi.

Le grandi dighe.

Dietro l'espansione dell'irrigazione e della produzione di energia elettrica vi sono spesso opere infrastrutturali faraoniche: i grandi invasi e le grandi dighe si sono moltiplicate soprattutto a partire dalla seconda metà del XX secolo grazie alle nuove possibilità tecniche e ingegneristiche. Se nel 1950 si censivano 5.268 dighe di oltre 30 metri, esse erano divenute 12.707 nel 1971,

La normativa italiana

La normativa recente in materia di acque per quanto riguarda l'Italia è raccolta in tre provvedimenti. Nel 1989 è stata emanata **la legge numero 183, "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo"**. Essa istituisce le Autorità di bacino che hanno il compito di gestire i fiumi nella loro interezza, considerandoli ecosistemi unitari, al fine di contenere il dissesto idrogeologico che è una delle massime piaghe del territorio del nostro Paese. I bacini di rilievo nazionale sono l'Isonzo, il Tagliamento, il Livenza, il Piave, il Brenta-Bacchiglione, l'Adige, il Po, l'Arno, il Tevere, il Liri-Garigliano e il Volturno.

Nel corso di oltre un decennio le Autorità di bacino hanno fatto un grosso lavoro di raccolta di dati, di elaborazione di piani, in particolare per identificare le aree a rischio. Molto difficile è tuttavia l'applicazione dei progetti elaborati perché incontrano spesso l'opposizione degli enti locali che desiderano amministrare il territorio con mag-

giore libertà e senza sottostare a vincoli. Ma una gestione meno aggressiva del territorio stesso è sempre più necessaria alla luce del ripetersi di fatti calamitosi, che si moltiplicano provocando tanti danni proprio perché gli insediamenti non rispettano i vincoli posti dai quadri ambientali: la frana di Sarno e la piena di Soverato, unite all'alluvione del Po e dei suoi affluenti dell'autunno 2000, confermano l'urgenza di una nuova relazione con il governo delle acque.

Vi è poi la **legge 36 del 1994, "Disposizioni in materia di risorse idriche", nota come "Legge Galli"**, che promuove il servizio idrico integrato e quindi prevede una riorganizzazione radicale del settore della captazione, distribuzione e depurazione delle acque sostituendo al mosaico degli acquedotti esistenti unità più razionali per dimensione e gestione.

L'obiettivo è il risparmio idrico al fine di assicurare uno sviluppo sostenibile, tale cioè da garantire alle generazioni future la disponibilità di risorse idriche sufficienti e di

buona qualità. I servizi sono organizzati in base al principio di efficacia ed efficienza e sono privatizzati rispetto alla gestione attuale, spesso direttamente nelle mani delle amministrazioni comunali. Anche in questo caso vi sono aspetti positivi e altri che lo sembrano meno: mentre è molto condivisibile il principio del risparmio idrico (ad esempio attraverso la doppia conduttura, una per l'acqua potabile e un'altra per acqua meno pregiata per usi correnti), meno persuasivo è il probabile ingresso di grandi gruppi internazionali nella gestione di un bene di base e insostituibile come l'acqua.

Il terzo provvedimento, **la legge 152 del 1999, "Disposizione sulla tutela delle acque dall'inquinamento"** è, come evidente, di grande importanza dal punto di vista della qualità, anche se è prematuro valutarne l'efficacia e l'applicabilità. Certamente non sarà facile, perché la 152/99 va a toccare interessi molto concreti legati all'organizzazione e ai costi della produzione. ■

18.200 nel 1988, mentre altre 774 erano in costruzione nel 1997.

Questi interventi modificano radicalmente la morfologia del paesaggio, le caratteristiche idriche dei sistemi fluviali nonché le condizioni sociali delle popolazioni delle regioni coinvolte. Spesso trascinano con sé tensioni fra i vari Paesi rivieraschi i cui diversi interessi non sono sempre conciliabili. E, infine, spingono Paesi poveri a indebitarsi sul mercato internazionale con oneri che possono diventare un cappio. Peraltro, non sempre i risultati economici e tecnici di questi interventi rispondono alle aspettative: la durata di vita del bacino, ridotto per l'affluire di sedimenti solidi, può essere più breve del previsto; la produzione di energia può risultare minore se le portate si riducono per gli imprevisti climatici e lo stesso discorso vale per l'alimentazione

dei canali irrigui; terre messe faticosamente a coltura intensiva possono decadere per la salinizzazione del suolo causata dall'irrigazione stessa, costringendo ad abbandonare aree che si speravano altamente produttive.

Di fronte a questi esempi di gigantismo, i cui risultati non sempre rispondono alle aspettative e ai costi, è necessario un profondo ripensamento che preveda interventi di minore impatto e che prenda in seria considerazione il rispetto di tutti gli utenti che si affacciano lungo il corso di un fiume. ■

** Docente di Geografia. Università di Firenze*

**Si ringrazia
Green Cross Italia
per aver concesso
la pubblicazione
di questo articolo.**

La Missione di Green Cross consiste nell'aiutare ad assicurare un futuro equo, sostenibile e sicuro per tutti attraverso l'incoraggiamento del cambiamento dei valori e lo sviluppo di un nuovo senso di interdipendenza globale e responsabilità condivisa nelle relazioni umane con la natura.

Il lavoro di Green Cross si basa sulla mediazione e la cooperazione, non sullo scontro, e si focalizza sulla necessità di dialogo e di interazione chiara tra tutti i settori della società moderna.

Green Cross International è una Organizzazione Non Governativa ambientalista senza scopo di lucro; ha ricevuto dall'ONU il più alto grado di riconoscimento possibile per una Ong attraverso il Comitato economico e sociale delle Nazioni Unite; simile riconoscimento è stato dato dal Consiglio d'Europa, Green Cross International è componente del Gruppo sulle Emergenze ambientali dell'UNEP.

Green Cross Italia è una ONG riconosciuta idonea dal Ministero degli Affari Esteri.

Contatti:
Green Cross Onlus
Via Flaminia, 53 - 00196
- Roma
tel. ++39 06.36.004.300
fax ++39 06.36.081.827
info@greencrossitalia.it



CREVAL: 100 anni all'insegna della tecnologia utile

di Angelo Granati

Fondato nel lontano 1908, l'allora Banca Piccolo Credito Valtellinese è ora un Gruppo Bancario di interesse nazionale, dinamico, innovativo ed in continua crescita, forte di 346 sportelli e 3.227 dipendenti. Nella sua esponenziale ascesa non ha, però, perso la caratteristica e sollecita attenzione a quel territorio

in cui, quasi un secolo fa, è nato ed ha mosso i primi passi.

Come banca cooperativa è stata ed è capace di vivere in simbiosi con le comunità di riferimento, in primis con quella valtellinese che l'ha creata. Il Gruppo è fortemente impegnato, infatti, a valorizzare e sviluppare ogni iniziativa utile sul territorio in un mix

equilibrato di tradizione ed innovazione. Sul fronte dell'innovazione il Credito Valtellinese può vantare oggi la sesta posizione in ambito nazionale in fatto di operazioni effettuate sul canale internet con una quota che supera ormai il 4%.

A Palazzo Sertoli, storica sede della Capogruppo, non dormono, però, su-



gli allori e non si accontentano di questi lusinghieri successi che distinguono la banca retica anche sul fronte della tecnologia. Proprio in questo ambito, per celebrare degnamente il primo centenario, il Credito Valtellinese si accinge a sponsorizzare e promuovere un progetto che alcuni definiscono epocale e che, se realizzato così come è stato genialmente ideato, può realmente incidere positivamente sul futuro della provincia di Sondrio.

Abbiamo avuto l'opportunità di parlarne con **Renato Bartesaghi**, l'amministratore delegato del Gruppo Credito Valtellinese, uno dei più attivi ed entusiasti promotori di questa lungimirante iniziativa.

"L'idea del polo tecnologico parte da un Convegno organizzato nel novembre del 1995 dalla SEV - Società Economica Valtellinese" (la SEV è un'associazione costituita in Sondrio e di cui fanno parte personaggi del calibro del Prof. Alberto Quadrio Curzio che ne è anche il Presidente. La SEV progetta iniziative culturali ed attività di ricerca finalizzate a promuovere e sviluppare il sistema socio-economico valtellinese). *"La SEV presentò, in quel contesto, un'interessante ed innovativa proposta di reti e servizi telematici per la provincia di Sondrio. Il progetto, denominato all'inizio **Centro Servizi Telematici**, si scontrava, però, allora, con la indisponibilità in valle di una rete di trasmissione dati adeguata. Non vi era cioè ancora la banda larga e gli operatori, che avrebbero potuto installarla, consideravano antieconomico farlo. Fummo allora noi del Credito Valtellinese a prendere il toro per le corna ed a convincere **FASTWEB**, un operatore allora secondario, ad investire su questa iniziativa strategica per lo sviluppo della valle"*.

Oggi anche FASTWEB è cresciuta e si aggiudica con relativa facilità le più importanti aste pubbliche, battendo l'agguerrita concorrenza dei grandi gruppi delle telecomunicazioni. E' no-



izia recente, l'aggiudicazione da parte di questo dinamico operatore dell'importante commessa CONSOB.

Prosegue l'amministratore delegato: *"Riuscimmo a convincere FASTWEB con argomenti concreti. Affidammo loro i collegamenti di alcune nostre dipendenze, assicurandoli che, una volta attivata la banda larga, altri importanti operatori economici valtellinesi avrebbero seguito il nostro esempio. E così fu!"*.

"La banda larga aprì nuovi orizzonti allo sviluppo socio-economico in valle e rese praticabile il progetto che, con lungimiranza, la SEV aveva proposto. Il Credito Valtellinese, poi, con questo significativo passaggio, ha raggiunto un ulteriore, importante obiettivo. Oggi, grazie alla contemporanea presenza sul territorio di due qualificati operatori, ci siamo garantiti anche il back-up nei collegamenti. Per noi, vista la propensione che abbiamo all'utilizzo evoluto delle migliori tecnologie trasmissive, questo era un passaggio vitale. Ora possiamo offrire alla nostra clientela quanto di meglio la tecnologia mette oggi a disposizione, con un'affidabilità ai massimi livelli".

Dopo che il Credito Valtellinese aveva creato le premesse per realizzare il

progetto che la SEV aveva proposto nel convegno del 1995, l'Associazione rilanciò con rinnovata energia il progetto ed affidò lo studio di un modello di polo tecnologico in Valtellina all'Istituto di Ricerca sull'Impresa e lo Sviluppo del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CERIS-CNR) di Torino. Lo studio, redatto da un qualificato gruppo di esperti e docenti universitari, fu consegnato alla SEV il 28 novembre del 2005. Gli obiettivi di tale studio sono chiaramente esplicitati nello stesso: *"La proposta mira alla creazione delle condizioni di carattere strutturale e funzionale per la crescita di competitività sul mercato delle imprese valtellinesi, attraverso l'integrazione tra le esigenze innovative delle stesse e l'offerta di conoscenze tecnologiche provenienti da una struttura di Polo Tecnologico e, per il suo tramite, dai centri di eccellenza a livello nazionale e sovra nazionale in cui la stessa sarà inserita"*.

"Il progetto di studio è finalizzato a realizzare nel Capoluogo, e per le esigenze peculiari dell'intera provincia, una struttura di riferimento

di elevato profilo per lo sviluppo tecnologico, la ricerca applicata e la qualificazione innovativa delle piccole-medie imprese e di tutti quegli enti e soggetti che svolgono ruoli ed attività significative nei vari settori della produzione e dei servizi".

Le ragioni strategiche di un'iniziativa di Polo Tecnologico in Valtellina sono state trattate nel volume **"Valtellina: profili di sviluppo. Una provincia tra identità ed innovazione 2000-2010"** a cura del Prof. Alberto Quadrio Curzio, edito nel 2004 dalla Franco Angeli. ■

Lo studio del CERIS-CNR verrà ufficialmente presentato in un Convegno che la SEV ha organizzato per venerdì 3 marzo 2006 e che si preannuncia come una pietra miliare per delineare e pianificare il miglior sviluppo futuro della Valtellina e della Valchiavenna.

TRA SANITÀ E AGRICOLTURA: un nodo che verrà al pettine

Un nodo inestricabile che per il bene dei cittadini deve essere sciolto con la ristrutturazione del settore avicolo su scala europea.

Partito dal sud est asiatico, ha attraversato la Siberia, la Mongolia impiantando alcuni focolai nei Balcani, come previsto il virus dell'influenza aviaria ad alta patogenicità H5N1 continua la sua corsa verso ovest e l'Europa, adesso con l'inverno ed il freddo ha colpito duramente la Turchia presentandosi con certezza già in 11 province sulle 81 del paese.

E intanto i risultati dei nuovi test portano a 24 il numero di persone infettate dal virus in Turchia e 4 sono i morti, compresi tre fratellini.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità conferma che il virus è lo stesso comparso nell'est asiatico e che per le sue caratteristiche di altissima patogenicità aveva fatto scattare in autunno l'allarme mon-

diale per una possibile e ancor oggi temutissima Pandemia.

Il Virus H5N1, afferma l'OMS, continua la sua evoluzione per adattarsi all'uomo, sono ben sette i punti in cui si è modificato, e queste modifiche lo rendono più pericoloso per l'uomo. Il virus, infatti, conserva la sua altissima patogenicità e la mortalità umana rimane abbondantemente sopra il 50% dei contagiati ufficiali.

Gli esperti rassicurano: "L'Italia ha avuto 6 epidemie di febbre aviaria a bassa patogenicità tra i volatili negli ultimi 5 anni, sono stati abbattuti circa 25 milioni di polli, non stiamo parlando di un paese che si terrorizza per l'influenza aviaria. È la normalità, anche se non abbiamo avuto la variante asiatica dell'H5N1, abbiamo avuto l'H7, l'H9 e anche l'H5 ma N2", ricorda il dott. Greco, virologo ed epidemiologo napoletano da decenni impegnato nella prevenzione sanitaria in Italia.

"Non siamo spaventati e abbiamo un piano, concordato con le regioni, pronto in caso di epidemia, se e quando questa epidemia arriverà", conclude, affermando che ad ogni modo l'Italia si è già aggiudicata 36 milioni di dosi di vaccino -ancora in corso di sperimentazione- in caso di pandemia, stipulando contratti di assicurazione per 5,4 milioni di euro con le aziende farmaceutiche Chiron, Aventis Pasteur Sanofi e Solvay, oltre ad aver fatto scorte di antivirali.

Ma mentre il fiducioso virologo e tanti come lui si affidano alle buone mani dell'industria farmaceutica, il virus H5N1

continua la sua lenta marcia verso il nostro paese.

Un paese il cui sistema dell'industria avicola ha fatto, in nome dei bilanci consolidati (oltretutto in rosso), orecchie da mercante circa gli unici provvedimenti che noi auspicavamo. Qualsiasi imprenditore di buon senso, se non l'autorità di governo, doveva e poteva realizzare da subito: la programmazione della riduzione drastica degli accasamenti di polli e tacchini per la fase invernale, periodo critico per il radicarsi in forma endemica di ogni influenza aviaria.

Contrariamente a quanto da noi auspicato, e richiesto in una pubblica lettera ai sindaci italiani, se l'H5N1 arriverà in Italia nei prossimi mesi lo aspetta nella pianura padana la più sconvolgente concentrazione di polli esistente in tutto il pianeta, per lui un paradiso, per gli uomini e le donne di questo paese una situazione da incubo.

Nulla, ovviamente, hanno fatto lo stato, la regione Veneto e la regione Lombardia per attuare misure di prevenzione nella direzione da noi proposta, si sono affidati alle multinazionali della chimica e ad una montagna di chiacchiere, lasciando nei fatti, ancora una volta, al "buon cuore degli industriali la gestione del problema, attivandosi però oltre ogni limite per aiutare a far quadrare i conti delle aziende del settore.

Perché possiamo sostenere queste affermazioni è presto detto: decine di milioni di animali sono concentrati, anche in que-

H5N1: attorno all'elica di questo virus si stanno aggroviando problemi di sicurezza sanitaria, salute dei cittadini, bolle speculative di industria farmaceutica ed avicola.



ste settimane, in soli 40 km quadrati, fra Verona Vicenza e Padova, in un numero e una densità uguale se non superiore di quando a ottobre è scoppiato l'allarme rosso in tutto il mondo per il rischio pandemico. Questo succede nonostante il tanto gridato crollo dei consumi di carne avicola, la messa in cassa integrazione di centinaia di operai ed il licenziamento di altre centinaia con chiusura di alcuni impianti di macellazione, sale di taglio e rottura dei caratteristici contratti di soccida con gli allevatori-operai.

E' curioso osservare che mentre le grandi aziende del settore avicolo hanno denunciato in questi mesi una perdita di redditi per oltre 500 milioni di euro -causa la caduta dei volumi di vendita ed una caduta dei prezzi di vendita fino al 50% del normale- alcune di esse, facilmente individuabili dai servizi veterinari regionali, invece che ridurre gli accasamenti, come logica e un minimo di ragionevolezza vorrebbero, hanno aumentato il numero di accasamenti e la densità in allevamento del numero dei polli per metro quadrato.

Curioso ancora constatare che contrariamente a quanto vorrebbero le leggi di questo mercato e cioè crollo dei prezzi di borsa a fronte di un'offerta smisurata di carne avicola rispetto ad una asfittica domanda, come affermato dalle medesime ditte, assistiamo al fenomeno che i listini delle borse avicole di Forlì e Verona, invece di registrare la grande perdita di valore delle produzioni, registrano, in controtendenza rispetto a qualsiasi logica, un continuo picco a salire (Bollettino della borsa di Forlì, 31 ottobre, pollo a terra leggero € 0,43/kg.- bollettino del 28 novembre € 0,57/kg.- bollettino del 9 gennaio: pollo a terra leggero € 0,91/kg.! e attenzione che a giugno 2005 nel punto massimo di redditività del ciclo del pollo, in situazione di normalità di mercato, quando il virus H5N1 non era sulla prima pagina dei giornali, il borsino di Forlì quotava il pollo a terra leggero € 1,00/kg). Cosa sta succedendo nel settore? Che si sia "incartata" la teoria del libero mercato, che trova nel suo funzionamento la soluzione degli stati di crisi?

Alcuni di noi ipotizzano, ma soprattutto alcuni maligni affermano di averne certezza, che in caso di scoppio di una influenza dei polli, anche a bassa patogenicità, le aziende proprietarie degli animali contagiati verranno risarcite del danno subito al prezzo dei listini in vigore, come è ben successo in tre precedenti epidemie!

Non vorremo che le imprese leader del

settore si stessero preparando ad un ennesimo saccheggio di risorse pubbliche invece che orientarle verso l'investimento per la definitiva riconversione e messa in sicurezza dell'intero ciclo produttivo avicolo.

Dal 1999 ad oggi -da quando con le epidemie di influenza aviaria, ormai endemicizzate, furono travolti gli allevamenti in Veneto e Lombardia, in un crescendo di episodi epidemici, fino all'attuale rischio di epidemia ad alta patogenicità- in ogni occasione AltraAgricoltura ha segnalato con tutta la forza possibile che il punto limite di "sviluppo" del modello industrialista di produzione della filiera avicola di pollo e tacchino è stato raggiunto e che è finita un'epoca; avevamo preannunciato che il settore avicolo sarebbe passato da una crisi alla successiva, dragando il fondo del barile dei contributi pubblici, dilapidandoli nel pericoloso sostegno di modelli industriali obsoleti, senza riuscire a garantire più sicurezza alimentare, lavoro dignitoso agli operatori del settore e mettendo in pericolo la salute dei cittadini.

Alle forze politiche e sindacali, ai grandi imprenditori, ai soccidari, ai lavoratori del settore, ai cittadini/consumatori avevamo, fin da allora, detto che sarebbero stati presto chiamati ad affrontare questa realtà, che era arrivato il tempo di imboccare la strada del cambiamento, individuando quale ristrutturazione operare per il settore, che deve produrre cibo e lavoro e non pericolo per l'intera comunità oltre che danni ambientali di cui ormai da decenni è portatore.

Per noi la strada da imboccare è quella della riconversione produttiva, è interrompere la filiera avicola, per come è attualmente concepita, e sostituirla con la costruzione di una filiera controllata di grande qualità, perché sostanziata da regole certe di biosicurezza e dalla biodiversità, dal rispetto degli equilibri ambientali, del benessere animale, del lavoro umano, della sicurezza e benessere della comunità.

Nessuno si illuda, che tenendo duro e magari con un po' di demenziale pubblicità modello "a cresta alta" la questione passerà nel dimenticatoio e tutto sarà come prima, ciò non è possibile perché:

1)- Il virus H5N1 nei territori dove si è insediato, vedi Thailandia, Vietnam, Cina e peggio ancora in Indonesia, tende a diventare endemico e quindi sparire per alcuni mesi e ricomparire più aggressivo di prima, facendo delle vittime pur senza diventare pandemico.

2)- Questa caratteristica di apparire e ripresentarsi (a meno di una sua definitiva scomparsa), lo renderà nei fatti un pericolo sociale con cui fare i conti per un lungo periodo e le aziende avicole devono chiaramente fare i conti con gli effetti negativi dei comportamenti dei consumatori avversi alle produzioni avicole.

3)- Anche se accadrà il miracolo che il Virus H5N1 non colpirà il nostro paese, le informazioni che arrivano dal resto del mondo influiscono oggi ed influiranno domani in modo significativo sul comportamento di acquisto dei consumatori.

Per questi motivi richiediamo con forza:

- Il blocco degli accasamenti nei mesi di più pericolosi, da gennaio a marzo;
- la messa in sicurezza degli allevamenti industriali, varando un piano sanitario urgente, che oltre all'etichettatura stabilisca regole produttive virtuose, anticipando da subito la prossima direttiva UE sul benessere animale per gli allevamenti lasciati oggi alla gestione del "buon cuore" degli industriali del settore;
- la Codifica della riduzione del numero di animali per Km quadrato nei singoli comuni, stabilendo, in concerto con le regioni, province e comuni, un carico zootecnico certo, distribuito a livello nazionale, che istituisca aree cuscinetto di biosicurezza;
- il varo di un piano di rilancio della zootecnia avicola che abbia il suo cuore nell'incremento e difesa della biodiversità delle specie allevate, nella valorizzazione di specie rurali autoctone, nel sostegno di metodi di allevamento rispettosi dell'ambiente e degli animali;
- la promozione, in sede nazionale e comunitaria, dell'adozione di politiche di controllo reale ed efficace sui sistemi di sicurezza sanitaria e sociale applicati anche nei paesi terzi, da cui dipendiamo per le importazioni di materie prime o trasformati alimentari, esigendo l'omologazione dei sistemi verso l'alto per autorizzare l'interscambio di prodotti;
- il sostegno, da subito, con ammortizzatori sociali, delle sole aziende che scelgono strategie di riconversione produttiva adottando da subito processi di qualità incentrati sul rispetto dell'ambiente e del benessere animale.

Queste semplici regole sono le uniche che immediatamente possiamo auspicare e che rientrino nel dibattito politico e quindi siano realizzate dagli enti locali, dal governo nazionale e regionale a difesa dei cittadini. ■

Il fondamentalismo religioso va condannato senza se e senza ma...

di Manuela Del Tugno

La storia ci insegna che le guerre di "religione" provocano conflitti spietati poiché scatenano nell'uomo istinti violenti che annullano la razionalità e generano sentimenti come l'intolleranza e il fanatismo. Il fanatismo si accompagna inequivocabilmente all'estremismo e non alla fede. Purtroppo oggi si parla ancora di guerre di religione e di scontro tra civiltà: gli atti terroristici che hanno caratterizzato la storia degli ultimi anni sono un esempio e ci inducono ad alcune considerazioni.

Nella nostra memoria sono ancora vive le immagini di morte dell'attentato del 11 settembre 2001 quando quattro aerei di linea furono dirottati da commando suicidi e lanciati contro le due torri del World Trade Center di New York e contro il Pentagono causando migliaia di vittime. Dopo l'11 settembre altri attentati hanno sconvolto la nostra vita: l'11 marzo 2004 a Madrid, il 7 ottobre 2004 a Taba, il 7 luglio 2005 a Londra e il 23 luglio 2005 a Sharm el Sheik.

La morte non ha mai senso e morire in nome di Dio è assurdo. Dietro a tutti questi attentati un'unica mano, quella di "Al Qaeda", gruppo estremista formato da fondamentalisti islamici il cui unico scopo è imporre la legge corani-

La religione è nata dal bisogno dell'uomo di credere in qualcosa al di là della vita per dare un senso alla propria esistenza.

ca e restaurare il califfato in tutto il mondo.

L'integralismo islamico afferma l'autorità religiosa come assoluta, promuove l'idea di un governo teocratico amministrato secondo le regole della sharia (legge islamica), utilizza la politica per emanare leggi e regolamenti al fine di obbligare tutti a vivere secondo i dettami religiosi e morali istigando le masse alla guerra santa (jihad) contro gli infedeli.

La controversia nasce dall'interpretazione della Jihad o guerra santa. Maometto intendeva la Jihad come una guerra interiore che ciascuno doveva combattere per diventare un musulmano migliore. Nel corso dei secoli, nel periodo di maggior espansione degli ara-

bi, la jihad ha acquistato un'altra connotazione: la guerra santa si è trasformata da lotta interiore a guerra contro gli infedeli.

Oggi il terrorismo islamico si basa su questa concezione di jihad: imporre la sharia (legge islamica) anche tramite azioni violente.

La comparsa del fondamentalismo islamico inizia negli anni settanta dopo la sconfitta degli arabi nella guerra dei sei giorni contro Israele. In questo contesto nascono, in territorio palestinese, due gruppi terroristici Hamas e la Jihad islamica.

Negli anni ottanta la guerra in Afghanistan contro l'ex Urss favorisce l'estensione del fenomeno. E' qui che si sente nominare per la prima volta Osama Bin Laden, miliardario saudita convertitosi alla Jihad. Negli anni novanta, oltre alla questione palestinese, altre guerre (la guerra del Golfo, la guerra dei Balcani e i conflitti etnici e religiosi nell'ex Unione Sovietica) favoriscono la nascita di milizie islamiche libere di agire e spostarsi da un conflitto all'altro come un esercito di mercenari.

Il movimento fondamentalista, in questi decenni, si è mosso su più fronti, da una parte organizzando una rete per rafforzare la "lotta armata contro gli infedeli" dall'altra promuovendo un'in-



tenza attività religiosa educativa indottrinando i fedeli, fin da bambini, alla cultura dell'odio e alla vendetta verso Israele e l'Occidente.

Questo estremismo è favorito dai paesi arabi dove la democrazia non esiste, dove i leader politici non sono stati eletti dal popolo, dove c'è repressione e mancanza di libertà associata all'eccessiva povertà della maggioranza della popolazione, all'assenza dei diritti umani e ad un alto tasso di disoccupazione.

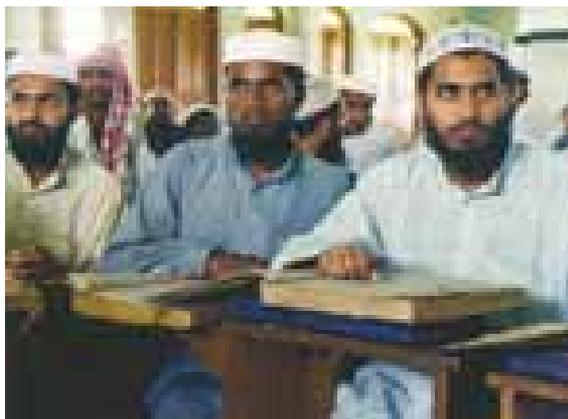
Un altro aspetto da non sottovalutare è il conflitto israeliano-palestinese che dura da cinquant'anni ed alimenta rabbia, instabilità, diffidenza, ostilità contro il mondo occidentale reo di aver permesso ad Israele di radicarsi in territorio arabo.

Nei paesi fondamentalisti la religione influenza ogni azione pubblica e privata. Tutto è fatto in funzione e in nome di Dio: ecco perché i leader religiosi hanno un forte potere e ascendente sui fedeli.

La realtà è che la religione è solo un pretesto, una strumentalizzazione per scatenare guerre e perseguire interessi particolari. La dimostrazione è data dagli eventi attuali: basti pensare alla spirale di vio-

olenza nata in seguito alla pubblicazione da parte di un giornale danese di alcune vignette satiriche su Maometto. Le vignette come la religione sono solo uno strumento per fomentare odio. I leader dei paesi fondamentalisti attribuiscono tutte le colpe e tutti i mali all'occidente per distrarre "il popolo" dai veri problemi (disoccupazione, prostituzione, droga, delinquenza).

Non può esistere una religione che prevede una guerra santa, la fede ti deve dare conforto, aiutare nei momenti bui della vita a dare un significato, anche se



ostacola lo sviluppo, la libertà di pensiero, limita il processo di crescita della società, fa credere ai fedeli che si tratta della volontà di Dio illudendoli con false speranze sulla possibilità di una vita ultraterrena. Tutto questo porta l'uomo all'autodistruzione causando azioni

puramente illusorio, all'esistenza. Il fondamentalismo religioso impone sull'uomo, ognuno deve essere libero di decidere come vivere la propria fede e la propria vita senza ledere la libertà altrui. Solo attraverso la democrazia la civiltà può progredire e garantire i diritti fondamentali della persona. La mia speranza è che i popoli oppressi imparino a pensare e ragionare con la propria testa rifiutando ogni tipo di estremismo e ricordando che nessuna religione detiene la verità assoluta. A tal proposito concludo con un aforisma di Alphonse Karr, scrittore francese, su cui tutti noi dovremmo riflettere: **"Credo nel Dio che ha creato gli uomini e non nel Dio che gli uomini hanno creato"**. ■

assurde come quelle dei kamikaze. Nessuno Stato può

imporre sull'uomo, ognuno deve essere libero di decidere come vivere la propria fede e la propria vita senza ledere la libertà altrui.

Solo attraverso la democrazia la civiltà può progredire e garantire i diritti fondamentali della persona.

La mia speranza è che i popoli oppressi imparino a pensare e ragionare con la propria testa rifiutando ogni tipo di estremismo e ricordando che nessuna religione detiene la verità assoluta.

A tal proposito concludo con un aforisma di Alphonse Karr, scrittore francese, su cui tutti noi dovremmo riflettere: **"Credo nel Dio che ha creato gli uomini e non nel Dio che gli uomini hanno creato"**. ■

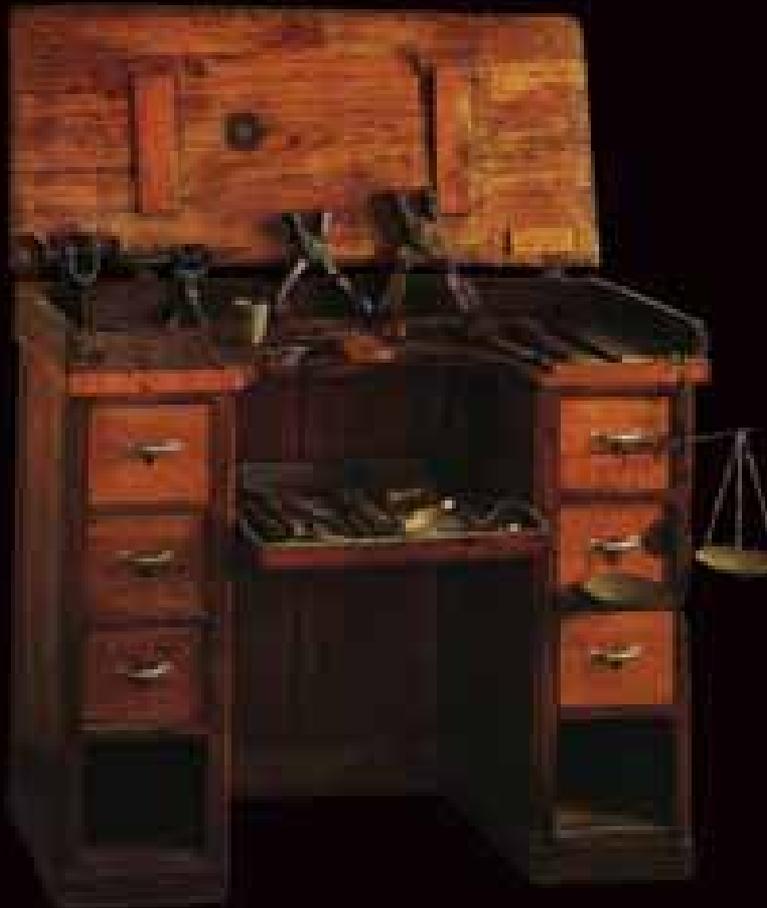




dal 1925

Vergol'ini

ORO - ARGENTO



da allora tante cose
sono cambiate,
ma non i valori:
competenza, serietà,
riservatezza

23100 Sondrio, Via XXV Aprile - Tel. 0342 512303



Diritti tv e politica: calcio nel caos!

di Gianluca Lucci

Che fine ha fatto lo “sport calcio”? Una bella domanda, a cui è molto difficile dare una risposta. O meglio, bisognerebbe dire che il pallone, nel nostro Paese, è diventato sempre più un fenomeno economico, perdendo quel carattere ludico che lo ha contraddistinto per più di un secolo di storia.

Oggi, infatti, l'aspetto tecnico, o per meglio dire il risultato in termini sportivi sta perdendo sempre più importanza, venendo relegato a un posto di secondo piano.

In prima posizione troviamo le polemiche che, in questo periodo, si stanno concentrando soprattutto intorno ai diritti televisivi da distribuire tra le diverse società di serie A e il legame tra le tifoserie di alcune squadre e il mondo politico.

Per quanto riguarda il primo aspetto, sono anni ormai che vi è una spaccatura tra i piccoli e i grandi club della massima serie e di quella cadetta per la spartizione degli introiti provenienti dalla pay tv, con questi ultimi a farla da padrone, raccogliendo la fetta maggiore. Una rottura, questa, che avrebbe dovuto portare a una scissione tra le due categorie, con due leghe indipendenti l'una dall'altra. Ma così ancora non è stato, anche se appare sempre più netta, purtroppo, la differenza di trattamento tra squadre come Milan, Juventus e Inter e tutte le altre.

Spaccatura che rischia, però di creare sempre di più, specialmente in serie A, un livellamento verso il basso del campionato, con le grandi “irraggiungibili” e le piccole a fare da comprimarie.

Riguardo, invece, il legame sport-politica, la questione può essere considerata forse nuova. Da sempre, in realtà, ciascuna tifoseria in Italia ha un proprio schieramento politico di appartenenza, ma in quest'ultimo periodo siamo di fronte a una serie di casi di estremismo che possono e devono far riflettere.

Da una parte ci sono calciatori come

Paolo Di Canio della Lazio e Cristiano Lucarelli del Livorno che fanno sfregio della propria fede ideologica, attraverso alcuni gesti plateali rivolti al proprio pubblico. Ha fatto maggiormente discutere, in questo senso, il reiterato segno del “saluto romano” da parte di Di Canio, costatogli due stop di un turno in campionato e una multa salata di diecimila euro.

Si arriva poi agli striscioni di queste ultime partite nella curva della Roma, diventata, da questo punto di vista, molto legata alla rispettiva rivale laziale. La tifoseria giallorossa, infatti, sembra ormai sempre più schierata all'estrema destra, anche se la responsabilità non è direttamente ascrivibile ai capi ultras, ma anche e soprattutto ad alcuni infiltrati, appartenenti a movimenti politici estremisti, per i quali la partita di calcio non ha alcun interesse. Anzi, è soltanto il pretesto per dimostrare la propria appartenenza partitica.

Il rischio è, dunque, che si arrivi a uti-

lizzare il calcio come uno strumento politico e questo a discapito del risultato sportivo. La dura presa di posizione da parte dell'attuale Ministro dell'Interno Pisanu (il quale ha minacciato l'interruzione delle partite di campionato in caso di nuovi striscioni simili a quelli esposti dalla curva della Roma) potrebbe essere una soluzione, anche se forse, come in tutte le problematiche che riguardano il calcio, il suo intervento potrebbe avere un effetto immediato, per poi perdere il proprio significato con il passare del tempo.

L'augurio è, pertanto, che, indipendentemente dagli schieramenti politici delle diverse tifoserie, si torni a parlare di calcio giocato. Il pubblico di “calciofilo” merita, infatti, di continuare a fare il tifo per uno sport in cui tornino ad esserci quei valori morali che vi erano all'inizio, senza più polemiche inutili e, soprattutto, senza più situazioni che poco hanno a che vedere con il risultato del campo. ■



ANTARTIDE: meraviglie di ghiaccio

E' un incantesimo il continente ai confini del mondo. Luci e bagliori di una terra selvaggia che più di ogni altra rivela emozioni capaci di catturare anche il più freddo degli uomini.

Testo e foto di Livio Piatta

Quark Expeditions è una compagnia mondiale leader nelle spedizioni polari. Da diversi anni organizza alcuni tra i viaggi più affascinanti negli angoli più remoti della Terra, permettendo di esplorare da vicino gli habitat naturali e la vita selvaggia del grande continente bianco, sulle tracce di grandi esploratori. Per informazioni su viaggi in Antartide contattare:

Quark Expeditions - Toronto Canada.
Sales e Marketing Italy
Stefania Fumagalli
polar@fastwebnet.it
www.quarkexpeditions.com

Antarctica Travel Company snc
Corso Massimo D'Azeglio, 60 - 10126 Torino
Tel. +39 01166696581
Fax +39 01166994783
antarctica@antarctica.it

Il vento impetuoso della notte ha spazzato il cielo nella baia di Ushuaia, città alla fine del mondo, all'estremo sud dell'Argentina. L'aria è frizzante, quasi a segnalare bel tempo. Ma qui si sa il tempo può cambiare diverse volte nell'arco della giornata. Trepidante mi preparo con alcuni colleghi di diverse nazionalità ad una delle avventure più entusiasmanti, l'attraversamento del canale di Beagle per raggiungere l'ultima grandiosa terra selvaggia del pianeta: il continente Antartico.

Le cabine sono confortevoli, così come la disponibilità dell'equipaggio e dei componenti il team di Quark Expeditions che ci accompagnano. L'Akademik Shokalskiy, un battello russo di 69,7 metri a suo tempo utilizzato come nave di ricerca oceanografica, inizia così a solcare quel pezzo di mare che separa il Sud America e l'Antartide, ritenuto dalla storia uno tra i più temuti dai naviganti. E lo si avverte dal tumultuoso ondeggiare del battello quando il nostromo, senza parole, e con ferrea decisione chiude tutti gli oblò delle cabine. Tra onde grandi come case di due

piani, dove il battello sembra una mosca in un cucchiaino d'acqua, assistiamo imperterriti al lento avanzare verso la nostra meta.

L'incontro tra le correnti dell'Oceano Atlantico e dell'Oceano Pacifico, in questo spazio di mare tra l'estremo sud dell'Argentina e la penisola antartica crea un vortice di onde con venti impetuosi tali da far rabbrivire anche il più esperto capitano di vascello. Ma tutto fa parte dell'avventura.

Per oltre 50 ore ci siamo trovati in questo burrascoso stretto di mare, certi di raggiungere la Penisola Antartica per assistere ad uno spettacolo davvero unico.

Sono le 6,30 e dopo due giorni di burrasca, l'alba del mattino preannuncia una giornata serena nella baia di Paulet Island nel mare di Weddell. Un sole pallido accarezza le coste frastagliate di questo scoglio vulcanico, sulle quali colonie di pinguini **di Adelia** corrono verso il mare, tra muri di ghiaccio diradanti verso l'oceano aperto. Sono state censite circa 60.000 coppie.

E' il primo contatto con il continente in un contesto quasi primordiale di vi-



ta selvaggia abitata oltremodo da foche di Weddell, leoni marini e cormorani dal collo blu.

In un percorso atipico, attraversiamo la penisola antartica addentrandoci nei punti naturali più affascinanti tra miriadi di iceberg grandi come palazzi che galleggiano al nostro fianco. A destra e a sinistra del nostro vascello, dalla calotta glaciale emergono qua e là rocce montagne di granito acuminate quanto dolci, tra il "secco" bagliore del sole e il blu intenso dell'acqua, creando un contrasto suggestivo di colori.

"E' pericoloso!" dice il comandante Igor Kiselev. "Gli iceberg per la loro conformazione sono per 9/10 immersi nell'acqua, e per quanto tale ne vediamo solo 1/10 in superficie. Per questo motivo condurre il battello attraverso questi canali richiede molta esperienza di navigazione tra i ghiacci".

Il comandante in un inglese smoccolato indica sulla carta di navigazione le rotte di antichi pionieri che qui hanno scritto la storia delle esplorazioni, tra i quali il famoso esploratore inglese Schackleton nelle sue memorabili avventure al Polo Sud, confrontandosi con le difficoltà che presenta questo fragile continente.

Attracchiamo a Enterprise Island per raggiungere Wilhelmina Bay con lo Zodiac in appoggio al battello. Qualche nuvola qua e là accarezza le creste sommitali delle vette diradanti verso la baia. Ecco il Cervino antartico! Guarda, quello assomiglia al Monte Bianco; e che dire del Weisshorn! Sono esclamazioni che fanno strabuzzare i nostri occhi, come fossimo bambini alla prima



esperienza di montagne.

"Pulire gli scarponi nell'acqua!" grida Shane. Shane è il coordinatore di Quark che accompagna il gruppo di giornalisti ed è un attento osservatore della natura. Come lui, anche Akos, ornitologo ungherese, e Delphine, biologa francese, invitano a rispettare le normative scientifiche per la tutela del suolo antartico prima di accompagnarci a terra per la spedizione di giornata. E' l'occasione per conoscere da vicino, ma comunque a debita distanza di sicurezza, il comportamento di questi "buffi" pinnipedi marini.

Le esplorazioni seguono un preciso programma didattico quanto geo-scientifi-

co sul campo lungo i canali e le baie della Penisola; da Deception Island, una caldera di origine vulcanica con acque geotermali e dove cresce l'unica specie vegetale, un lichene, a Cuverville Island; da Neko Harbour a Paradise Harbour, quindi a Port Lockroy, è un susseguirsi di meravigliosi santuari della natura. Port Lockroy importante base britannica militare strategica nel 1943, successivamente occupata durante la guerra Falkland (Malvinas), nel 1966 subì una ristrutturazione da parte del British Antarctic Survey in collaborazione con U.K. Antarctic Heritage Trust trasformandola in stazione scientifica-climatologa-meteorologa ed in seguito in museo e ufficio postale della Penisola Antartica. In questi ultimi periodi un turismo ecologico, regolamentato da precise normative, ha permesso ad agenzie specializzate di far conoscere da vicino le meraviglie del continente. Port Lockroy è una delle mete ►







preferite e, si calcola, che in ogni estate australe possa richiamare alcune migliaia di visitatori.

L'esplorazione nella baia avviene in un silenzio assoluto. Lo Zodiac avanza lento, mentre lo sguardo ci regala l'incontro ravvicinato con le balene *minke whale*, e una suggestione di luci al tramonto talmente spettacolari, che soprassedono al freddo intenso che taglia il viso e le mani. A Jougla Point, poco lontano, uno spazio di granito grande quanto un prato accoglie i genitori di una imponente colonia di *gentoo penguins* intenti ad iniziare i cuccioli alla prima nuotata nelle gelide acque antartiche prima della migrazione in mare aperto. La strategia? Attrarre i cuccioli nell'acqua porgendo loro il rigurgito del cibo che fino a quel momento hanno ricevuto sempre annidati sulla postazione di roccia. Sono talmente curiosi, che più volte mentre sono sdraiato a terra a cogliere la migliore inquadratura, si avvicinano con il loro andare "goffo" davanti al teleobiettivo.

Il nostro peregrinare prosegue lungo Le Maire Channel a sud di Answer Island, al cospetto di foche leopardo tiepidamente sdraiate al sole su di un iceberg galleggiante e delle sterne artiche, migrate fin qui dal rigido inverno Artico alla ricerca di cibo, in un percorso di circa 18000 km. Vi faranno ritorno per il periodo estivo. E' tutto un susseguirsi di aspetti variegati da cui emerge principalmente la dominante di un colore: il blu.

Si potrebbe proprio chiamare così: Antartide il continente blu.

E' uno spettacolo nello spettacolo che ognuno di noi ha il diritto di preservare e il dovere di comunicare attraverso la cultura dell'immagine dei testi o semplicemente leggendo John Muir in "Questo grande spettacolo è eterno ...". Sono trascorsi dieci giorni dal primo approdo sul continente; l'inverno antartico dà i primi segnali di gelo della baia.

I pinguini di Adelia, così come altri pinnipedi, si preparano ad una lunga migrazione in mare aperto in attesa di un prossimo richiamo del continente. E' il ciclo della vita, dettato dal clima che lo regola.

La prua del battello aggira il passaggio di French, prendendo il largo verso il mare aperto incrociando la Endurance carica di turisti in visita a queste meraviglie. Si ritorna a Ushuaia, attraverso il canale di Beagle passando da Capo Horn. Carico di rullini, con lo sguardo agli ultimi iceberg alla deriva, rifletto consapevole della ricchezza geo-scientifica che ho acquisito in questo periodo. Lontano, una balena Humpback facendo snorkling sembra lanciare un saluto ... arrivederci alla prossima. Sempre che l'uomo con questo tipo di eco-turismo abbia rispetto e tutela verso uno degli ultimi paradisi del Pianeta Terra. Tutto questo appartiene ad ognuno di noi, tutto questo appartiene al Mondo. ■





Fidarsi del proprio Istinto

di Antonella Lucato

Fidarsi del proprio istinto è una delle caratteristiche delle persone di talento che sentono istintivamente in quale direzione orientare le loro scelte. La parola istinto deriva dal latino *instingere*, eccitare. Non si conosce esattamente in che punto del sistema nervoso alberga, viene considerato innato. Insieme a riflessione e a consapevolezza ci fa da guida per muoverci nel mondo.

Dentro ognuno di noi esistono incredibili facoltà ancora poco conosciute. Istinto, ispirazione, sensibilità, presentimenti esistono, appartengono alla sfera del sentire cui molta gente non attinge o su cui non fa abbastanza affidamento. Il nostro istinto è un alleato fidato al quale far ricorso quando ci troviamo di fronte ad una decisione o ad una scelta. Per sentirlo dobbiamo far silenzio e prestargli attenzione, rimanere vigili ai suoi messaggi. L'istinto ci avvisa quando è arrivato il momento per un cambiamento. Il troppo lo frastrorna. Il troppo rumore, le troppe parole. Le troppe cose, la troppa superficialità, il troppo cibo. Le troppe aspettative. E' l'istinto che fiuta il raggio e mette in moto le nostre capacità di

difenderci e proteggerci. Si dice infatti spesso "ho sentito istintivamente che potevo fidarmi oppure l'istinto mi ha detto che qualcosa non era come sembrava". Se una persona per sentirsi accettata si adatta sino a rinnegare la propria autentica identità, si contiene sino a non esprimere il proprio pensiero si allontanerà dal proprio istinto e, giorno dopo giorno, non riuscirà più ad udire la sua voce. Vivere



L'istinto è una fondamentale risorsa personale che va rispettata e potenziata. Ha la capacità di proteggerci. Imparare a dare ascolto al proprio istinto fa fiutare il pericolo, quello palese ma anche quello più subdolo, mascherato o nascosto.

una vita simulata e solo d'apparenza ammutolisce e mortifica l'istinto.

Quando l'istinto è stato danneggiato va aiutato a recuperare la sua funzione primaria. Se si rompe una gamba non possiamo camminare allo stesso modo e si farà di tutto per ripristinare la sua funzionalità. Lo stesso vale per l'istinto. Poiché non è visibile è più difficile riconoscere quando qualcosa si è spezzato tra noi e il nostro istinto ma se ne possono vedere le conseguenze. Una persona con un istinto vitale danneggiato non si accorge quando qualcuno in buona o

cattiva fede cerca di fregarla, strumentalizzarla, manipolarla. Come ogni altra capacità anche quella di percepire può essere allenata. L'istinto è una qualità interiore. Per allenarla occorre stare connessi con la propria interiorità.

Vivere secondo ciò che ci corrisponde senza troppe finzioni che lo fanno cadere in letargo. Se continuiamo a raccontargli che tutto va sempre bene, che siamo sem-

pre solo d'accordo, che ci piace anche quello che non sopportiamo per il timore di prendere posizione, di perdere qualcuno o qualcosa, per paura di essere giudicati o esclusi, l'istinto si intorpidisce, perde la sua forza vitale.

Quando siamo in contatto con noi stessi si delinea più facilmente la scelta da prendere. Sviluppare un buon istinto ed il potere che ne deriva implica imparare ad osservare e comprendere anche le forze negative e gli squilibri dentro e fuori. L'istinto fa vedere il cuore buono oltre l'azione cattiva. La dolcezza sotto la corazza di durezza. L'insicurezza dietro il bisogno di tenere tutto e tutti sotto controllo. L'invidia strisciante, nascosta sotto un finto sorriso, una finta cordialità, la paura e la mancanza di coraggio di chi oppone sempre resistenze al cambiamento.

Vedere alcuni aspetti di sé e degli altri può essere una conoscenza difficile da sopportare sino al punto che si preferirebbe spegnere la luce

dell'istinto pur di non vedere. Per dirlo con le parole dello scrittore Alan Alda "dovete abbandonare la città del comfort per addentrarvi nel mondo selvaggio dell'intuizione. Quello che scoprirete sarà magnifico perché scoprirete voi stessi". ■

Tratto dal libro "Vedere oltre l'Apparenza" di Antonella Lucato, Armenia Ed.

INFO:

Spazio Comunicazione & Ben Essere
tel 02.43.99.40.49
alucato@tiscali.it
V.le di P.ta Vercellina 4 - Milano

Antonella Lucato

Specialista in Comunicazione, linguaggi espressivi, dinamiche di relazione e comunicazione.

Conduce percorsi formativi per la crescita personale e professionale, lo sviluppo di potenzialità e talenti.

Giornalista collabora con alcune testate e Radioreporter.

Ha pubblicato il libro "Se hai qualcosa da dire parla se no taci" edito da Armenia.

Provincia di Sondrio e Fondazione ProVinea presentano domanda per il riconoscimento da parte dell'Unesco.

Anche l'Ais si pronuncia a sostegno della iniziativa.

I vigneti della Valtellina saranno patrimonio dell'umanità?

di Natale Contini

È stata finalmente presentata, dopo una lunghissima fase istruttoria, la candidatura della Valtellina per l'inserimento dei vigneti terrazzati della sponda retica nella lista del patrimonio mondiale dell'Unesco (l'agenzia dell'Onu che si occupa appunto dei grandi patrimoni culturali e ambientali dell'umanità).

Ben 57 le dichiarazioni di sostegno a tale candidatura. Si parte dalla Presidenza della Repubblica e dal Ministero dei beni culturali per finire, non poteva mancare, con l'adesione della nostra Associazione a livello nazionale e regionale. L'iniziativa è stata promossa dalla Fondazione ProVinea "Vita alla vite di Valtellina", presieduta dal vitivinicoltore **Domenico Triacca**, congiuntamente alla Provincia di Sondrio, con la collaborazione della Banca Popolare di Sondrio e il sostegno del Consorzio di tutela dei vini di Valtellina. E' bene ricordare che ProVinea è stata costituita nel luglio 2003 proprio allo scopo di tutelare il territorio, il paesaggio e l'ambiente viticolo terrazzato della provincia di Sondrio. Nel giro di due anni la Fondazione ha messo a segno alcuni importanti successi quali la costituzione e il finanziamento di un fondo di rotazione a favore dei viticoltori per favorire la manutenzione dei terrazzamenti e la continuità produttiva indispensabile alla tutela del territorio, a cui si aggiunge ora la conclusione della fase di presentazione della candidatura all'Unesco. Ha ragione il Presidente della Regione Lombardia, **Roberto Formigoni** quando evidenzia come: **"Questi vigneti terrazzati sono uno straordinario patrimonio del territorio. Renderli patrimonio mondiale dell'Unesco vorrebbe dire puntare a uno sviluppo sostenibile attraverso una ulteriore valorizzazione sociale, economica, culturale e turistica della zona"**. L'area viticola valtellinese rappresenta il territorio terrazzato più vasto



d'Europa. Essa fu realizzata a partire dal 1400 anche grazie ad un particolare contesto economico-produttivo, come ricorda lo storico **Diego Zoia** nel suo libro **"Vite e vino in Valtellina e Valchiavenna"**. Si tratta di un contratto di coltivazione, all'epoca molto diffuso, denominato "livello", in base al quale la maggiore produttività conseguita a seguito di migliorie veniva interamente goduta dal conduttore del fondo. Fu un autentico incentivo alla costruzione dei terrazzamenti indispensabili per la coltivazione della vite in un'area impervia e quasi impossibile come quella del versante retico valtellinese. Poco più di un secolo fa, in epoca pre-fillosserica, il vigneto si estendeva su una superficie di quasi 4mila ettari, dalla costiera dei "Cech", in bassa Valtellina, fino agli 800 metri di quota nella zona di Grosio-Grosotto. Si calcola che allora i muretti a secco costruiti a sostegno dei terrazzi misurassero oltre 4mila km di lunghezza, una entità veramente ciclopica! Ancor oggi ne abbiamo 2.500 (cifra incredibile), che corrono lungo i pendii delle Alpi Retiche a disegnare un vero e proprio, senza uguali, giardino pensile. Scriveva **Indro Montanelli** quarantanni fa: **"Le vigne si inerpicano a terraz-**

za sui fianchi della montagna fin dove i garretti dell'uomo riescono a portare sacchi di terra da stendere sulla roccia per fare un tappeto alle viti".

Oggi la superficie coltivata è di circa 1.250 ettari impegnando il prezioso lavoro di ben 3mila viticoltori, veri e propri guardiani del territorio, autentiche sentinelle contro il pericolo dell'abbandono e del degrado. Ma coltivare il vigneto costa veramente "lacrime, sudore e sangue", come scriveva sempre Montanelli. Per capire cosa significa, pur restando nella difficile terra lombarda, basti pensare che in Franciacorta sono sufficienti 60 ore l'anno per coltivare un ettaro di vigneto contro le 1.200 ore richieste ad un vigneron della Valtellina. In queste condizioni il rischio dell'abbandono e dell'ulteriore degrado sono un fatto innegabile anche se bisogna riconoscere al coltivatore valtellinese la tenacia e l'attaccamento alla sua terra che finora hanno impedito lo sgretolamento di questo patrimonio. Ma da sola la filiera vitivinicola, senza un adeguato sostegno pubblico, non potrà reggere ancora a lungo.

Da qui la richiesta alle autorità italiane "di pagare un giusto corrispettivo per l'opera di manutenzione svolta dall'agricoltore, senza la quale la comunità dovrebbe, comunque, subire, costi e perdite enormi. E all'Unesco di riconoscere lo straordinario valore storico-culturale-ambientale di questa viticoltura eroica".

Non sarà facile ottenere questo sostegno pur avendo, la Valtellina, tutte le carte in regola.

Non se lo nasconde il Presidente della Provincia, sen Fiorello Provera, da sempre impegnato sul fronte della difesa della identità culturale e territoriale della valle, che sottolinea in ogni caso "questa è una battaglia da fare comunque perché è un tributo dovuto a generazioni di valtellinesi; quei terrazzamenti sono quel che resta di una storia

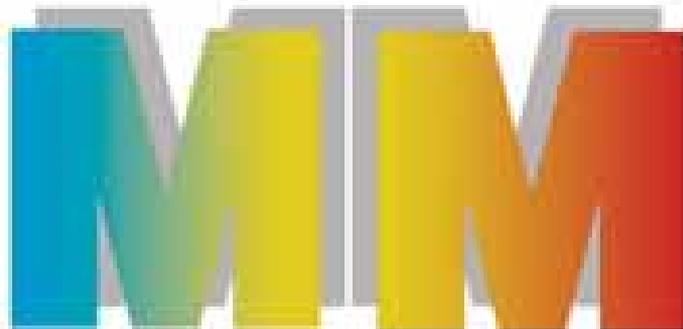


di duro lavoro, di sforzi che vanno avanti da secoli”. Gli fa eco Domenico Triacca, dinamico Presidente di ProVinea: **“La candidatura Unesco è stata recepita da tutte le più importanti istituzioni. L'importanza dei soggetti che ci sostengono costituisce la migliore te-**

stimonianza della sua validità”. L'auspicio è perciò quello di un veloce iter procedurale che si concluda con la tutela dell'Unesco alla vite e al vino eroico della Valtellina. Sarebbe un buon viatico per promuovere tra le giovani generazioni la coltivazione della vite,

fermare il degrado, tutelare un paesaggio agrario di valore universale, valorizzare culturalmente ed economicamente l'ambiente alpino e impegnare le istituzioni ad incentivare la permanenza dell'uomo anche nelle condizioni più difficili. ■

MASTROSIMONE MICHELE



AUTOTRASPORTI GIORNALI

23010 BERBENNO (So) - Via Al Muc, 97 - Tel. 0342.493379 - Cell. 333.741.3338



Questa appassionante mostra ci invita ad approfondire le nostre conoscenze di tre capostipiti dell'arte contemporanea italiana, e cioè Afro Basaldella (1912-1976), Alberto Burri (1915-1995), e Lucio Fontana (1899-1968). In occasione delle Olimpiadi invernali di Torino, questa galleria presenta una raffinata mostra collettiva dedicata ai tre maggiori protagonisti dell'Informale, già entrati

■ In alto: Afro, *Rosso lungo*, 1960, tecnica mista su compensato.

In basso: Burri, *Rosso e sacco*, 1956, sacco, olio, combustione su tela.

A destra: Afro, *Controsenso*, 1975, tecnica mista su tela.

Alla Galleria Mazzoleni di Torino fino al 21 aprile 2006

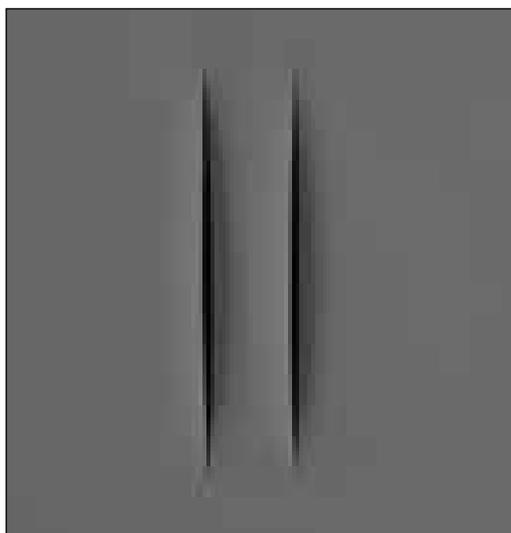
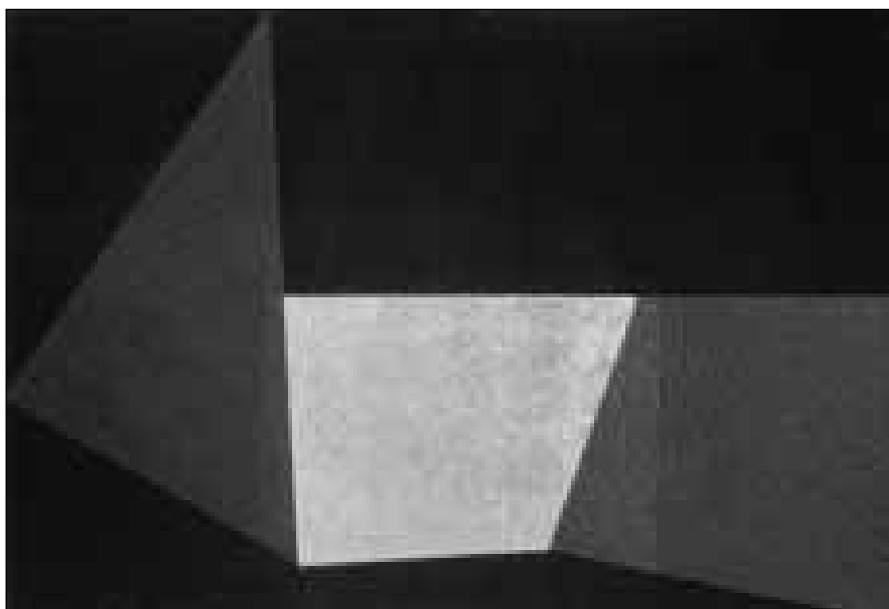
GESTO MATERIA COLORE

di Donatella Micault

**Aspetti
della cultura italiana
del secondo
Novecento:
Lucio Fontana,
Alberto Burri
e Afro Basaldella.**



nella storia delle Avanguardie contemporanee. Con questa retrospettiva di prestigio, la Galleria Mazzoleni festeggia i suoi vent'anni di attività espositiva condotti con successo. Trenta importanti opere selezionate con cura mettono l'accento sulla grande personalità creativa dei tre artisti nei differenti periodi del loro itinerario plastico. Fra i lavori più significativi di Afro Basaldella, citeremo la "Figura" (1950-52), dai delicati accordi cromatici verdi e blu, e "Prima porta" realizzata verso il 1960 con tecnica mista, in cui libere tracce fluttuano su trasparenze grigie, senza dimenticare l'intensa composizione "Controsenso" (1975), di ampio respiro. Alberto Burri è presente nella rassegna con esempi probanti di tutte le sue tappe creative, da due splendidi quadretti realizzati con sacchi (1954 e 1956), un "Ferro" (1958), con lastre ritagliate e saldate, ed infine la "Combustione AZ1" del 1960, dove le parti bruciate sono avvicinate a zone bianche. L'impatto estetico ed esplosivo di questi lavori ottenuti con materiali poveri tipo plastica e sacchi, bruciati o rielaborati in modo assolutamente nuovo ed originale, ha rappresentato per gli artisti della sua generazione una stimolante novità, che ha dato luogo ad altre opere di un grande fermento, dandoci anche la possibilità di vedere in modo diverso la creazione di forme e colori, influenza fortissima di cui si sentono ancora le ricadute più o meno riuscite. Si vede qui un "Cretto" (1977), con affascinanti screpolature, e fra l'altro un "Cellotex", con forme taglienti rosse su di una superficie nera. Del celebre Lucio Fontana, si ammireranno una decina di "Concetti spaziali", realizzati con diverse tecniche. Degli anni Cinquanta sono vi-



sibili due grandi tele, una con buchi e interventi a pastello, e l'altra con un fondo scuro marrone, misteriosa e profonda. Dei suoi famosi "tagli", vi sono quattro esempi, "Attese": due bianche con un solo taglio verticale, una rossa con due tagli paralleli, e una grigia scura con tre tagli obliqui. Di forte effetto è anche una superficie in rame con sei buchi contornati da un ovale graffito (1964), e particolarmente seducente la scultura in ceramica del 1962, dove, quasi alla fine della sua esistenza, Fontana ritorna al suo primo amore, la scultura, che praticherà tutta la vita.

Anche per coloro che sono poco avvezzi alle creazioni più audaci del nostro tempo,

questa esposizione non potrà che dare un'idea affascinante dell'immaginazione e della libertà ed eleganza estetica di opere che rappresentano in modo attraente e chiaro la fantasia e la poesia di tre fra i più grandi artisti della nostra epoca. ■

■ Dall'alto:
Fontana,
scultura,
1962,
ceramica.

Burri,
Nero e oro,
1993,
acrilico e oro in
foglia su
cellotex.

Fontana,
Concetto
spaziale Attese,
1964-65,
idropittura
su tela rossa.

GESTO MATERIA COLORE.
Aspetti della cultura italiana
del secondo Novecento.
Fontana, Burri, Afro.

Galleria Mazzoleni, Torino, Palazzo Panizza- Piazza Solferino 2.

Fino al 21 aprile 2006.

Orari: da martedì a domenica 10-13/16-19,30, chiuso lunedì.

Ingresso libero.

Catalogo Mazzoleni Arte Contemporanea.

Per informazioni telefono +39 011534473.

ACAT

**ASSOCIAZIONE
DEI CLUB
DEGLI
ALCOLISTI
IN TRATTAMENTO
VALTELLINA
E VALCHIAVENNA**



Alcolismo

Come è possibile che una famiglia non si accorga che il padre, il marito, il figlio, alla sera rientrano in casa ubriachi o alterati dall'alcol? Che una famiglia che rientra a casa non si accorga che la madre, la moglie è ubriaca o alterata dall'alcol?



Cosa è un Club degli Alcolisti in Trattamento?

Il Club è un'associazione privata. Sono membri del club le famiglie al cui interno vi sono problemi alcolcorrelati o alcolcorrelati-complessi. Sono anche membri dei club il servitore insegnante e le nuove famiglie che partecipano con eventuali Alcolisti "soli". Il Club è una comunità

multifamiliare.

Vuol dire che più famiglie si ritrovano lo stesso giorno, la stessa ora, nella stessa sede, per un'ora e mezza condividendo un cammino in un clima che è comunitario; nel senso di mettere in comunione le proprie storie, le proprie difficoltà, le proprie speranze, i propri progetti ed i propri successi.

Il club non è una associazione chiu-

Si sopporta e si sopporta ancora, poi le relazioni vengono meno ed iniziano i litigi e le discussioni.

Per prima cosa ci si rivolge allo psicologo, poi al Sert e forse il bevitore accetta di sottoporsi ad un trattamento chimico con antabuse che è un antagonista dell'alcol per cui se uno beve alcol sta male, molto male, oppure con alcover che piano piano riduce la dipendenza alcolica.

Poi basta una depressione o una situazione familiare ostile o una delusione che l'alcolista riprende a bere (forse più di prima).

I club degli alcolisti in trattamento sono formati da famiglie che hanno già vissuto questo problema o lo stanno vivendo con sofferenza. I club sono formati da famiglie, perché è tutta la famiglia che deve interagire e stare vicino col cuore all'alcolista. L'alcolismo non è una malattia genetica né un periodo che passa, ma un uso eccessivo dell'alcol che è una sostanza nel nostro quotidiano stile di vita.

Avere il coraggio di partecipare ai club deve essere una decisione di tutta la famiglia per il bene di se stessi per la pace in famiglia e per l'amore per coloro ai quali si vuole bene.

Per partecipare basta telefonare al "servitore-insegnante" o alla presidenza provinciale per un colloquio preliminare che rimarrà riservato. Tutto ciò che si dice al club è coperto da riservatezza e tale rimane; il club dura un'ora e mezza: si esige la puntualità e ... non fumare.

Il club serve per poter riallacciare rapporti di amicizia e di supporto con visite tra i membri che si trovano in difficoltà. Secondo la metodologia Hudolin (fondatore dei club in tutta Italia) questo è il modo per poter cambiare lo stile di vita di consumo di alcol a cui siamo abituati:

Va bene la repressione, la riduzione del tasso alcolico per la guida ed il ritiro della patente ecc... Ma poi?

sa, non è un'isola, non è una setta segreta.

L'obiettivo del club non è solo l'astinenza ma soprattutto la sobrietà: ritrovare senso e dignità in un nuovo modo di vivere. Nel club nessuno decide per te, né il servitore né altri membri del club.

I valori del club sono: condivisione, solidarietà, serenità, amicizia e amore.

A proposito di alcol

Per prevenzione primaria intendiamo tutte quelle azioni che tendono a far diminuire il consumo di alcol pro capite nella popolazione. Questo obiettivo è raggiungibile solo se i cittadini, i membri di una comunità cercano di modificare il loro stile di vita ed il loro comportamento.

E' necessario che ogni uomo, ogni donna abbia le idee chiare attorno al "bere" e assuma una posizione chiara relativa l'uso delle bevande alcoliche. Questo vale soprattutto per i giovani, perché essendo la cultura alcolica radicata nella nostra società è indispensabile un cambiamento culturale in un breve periodo di tempo.

Per indurre un comportamento, uno stile di vita nuovo è indispensabile una corretta informazione ed una incisiva azione educativa. L'informazione deve fornire il quadro preciso della situazione attuale inerente alla produzione e l'uso di alcolici e degli effetti organici e comportamentali prodotti dall'etanolo.

Cervello: demenza, epilessia, allucinosi, delirio tremens, degenerazione cerebrale con atassia, sindrome di Korsakoff; **Vi-**

sta: riduzione del campo visivo; **Sistema nervoso periferico:** polineuropatia tossica e carenziale; **Sistema emato-**

poietico: anemia macrocítica; **Cuore:** miocardiopatia, aritmia; **Vasi:** ipertensione arteriosa; **Cavità boccale:** infezione ai denti, carie, tumori; **Esofago:** esofagite, tumori; **Stomaco:** gastrite, ulcera peptica, tumori; **Fegato:** steatosi, cirrosi, emosiderosi; **Pancreas:** pancreatite acuta croni-



ca, diabete mellito, tumori; **Metabolismo:** iperuricemia, crisi ipoglicemica, ipertrigliceridemia; **Equilibrio elettrolitico:** ipokaliemia, ipomagnesiemia, ipofosfatemia; **Ossso:** osteoporosi; **Sistema immunitario:** inibizione; **Ormoni:** alterazione della secrezione degli ormoni asurrenali e tiroidei, aumento di prolattina, ipogonadismo.

E' necessario ricordare che l'incidenza e la prevalenza dei disturbi alcolcorrelati dipendono, ovviamente, dal consumo medio annuo pro capite di alcol ed è altresì fondamentale individuare le cosiddette fasce a rischio.

Se distinguiamo le persone astinenti, bevitori moderati, bevitori problematici e alcolisti diventa evidente che un vero esame preventivo deve essere rivolto alla vera fascia di rischio dei bevitori moderati, ben sapendo che questo gruppo rappresenta un modello di comportamento largamente sostenuto dalla società ed accettato dalla classe medica.

Consapevoli che l'alcol è una sostanza tossica, psicoattiva che sviluppa tolleranza e dipendenza, non può quindi essere scientificamente accettata la distinzione tra uso e abuso. Non è pensabile proporre una prevenzione limitata di interventi repressivi. ■

Prof. Pierpaolo Vescovi del Centro di Alcologia, Clinica Medica Generale della Università degli Studi di Parma, già richiesto come primario al Morelli di Sondalo.

PROGRAMMA 2006

- Lezioni di aggiornamento agenti Polizia di Stato
- Corso informativo operatori Coop. Sociali tipo "B"
- Partecipazione progetto STOP-ALCOL-STOP
- Corso informativo medici di famiglia Valchiavenna e Bassa Valle
- Scuole Alcologiche territoriali nei comuni di Tirano, Tresenda, Sondrio, Morbegno, Traona e Chiavenna
- Corso di sensibilizzazione all'approccio ecologico-sociale ai problemi alcolcorrelati e complessi
- Apertura nuovi Club in Provincia di Sondrio

ASSOCIAZIONE DEI CLUB DEGLI ALCOLISTI IN TRATTAMENTO VALTELLINA E VALCHIAVENNA

C/O ZAMBON MAURO
VIA TORELLI 63 SONDRIO
TEL: 349-1309160
PRESIDENTE: MAURO ZAMBON
VICE-PRESIDENTE: ANGELA MENEGOLA

ELENCO DEI CLUB DEGLI ALCOLISTI IN TRATTAMENTO IN VALTELLINA E VALCHIAVENNA

CLUB "CHIAVENNA"
VIA PICCHI 9 CHIAVENNA
LUNEDI ORE 20,30
SERVITORE-INSEGNANTE:
DOTT. DOMENICO CHIRICO
TEL. 335-8025567

CLUB "SAN MARTINO"
ORATORIO DI GORDONA
MERCOLEDI ORE 20,30
SERVITORE-INSEGNANTE:
LORENZA BALATTI
TEL. 0343-49365

CLUB "TRAONA"
CENTRO SOCIALE TRAONA
LUNEDI ORE 20,30
SERVITORE-INSEGNANTE:
DOTT. GIORGIO FAVERO
TEL. 0342-652272

CLUB "MORBEGNO"
ACLI VIA BEATO ANDREA MORBEGNO
MARTEDI ORE 20,30
SERVITORE-INSEGNANTE:
ANGELO TEDIOLI
TEL. 0342-210057

CLUB "AMICI MIEI"
A.I.A.S. LA PIASTRA SONDRIO
LUNEDI ORE 20,45
SERVITORE-INSEGNANTE:
MONIA COPES
TEL. 328-755256

CLUB "IL GABBIANO"
A.I.A.S. LA PIASTRA SONDRIO
MERCOLEDI ORE 20,30
SERVITORE-INSEGNANTE:
FLAVIO FRANCHI
TEL. 0342-210319

CLUB "GENZIANELLA"
A.I.A.S. LA PIASTRA SONDRIO
MERCOLEDI ORE 20,45
SERVITORE-INSEGNANTE:
MAURO ZAMBON
TEL. 349-1309160

CLUB "STELLA ALPINA"
A.I.A.S. LA PIASTRA SONDRIO
MARTEDI ORE 20,30
SERVITORE-INSEGNANTE:
ANGELA MENEGOLA
TEL. 0342-217281

CLUB "PRIMAVERA"
VIA ARCARI 15 TIRANO
LUNEDI ORE 20,30
SERVITORE-INSEGNANTE:
DOTT. SSA SIMONA FATTORINI
TEL. 340-3401599

Tra la bassa Valtellina ed il Lario

"SUI PASSI DI DON GUANELLA"

di Paolo Pirruccio

Cìò che scriveva don Luigi Guanella su "Le Vie della Provvidenza", s'inserisce a pieno titolo nel libro di Adriano Folonaro, "Sui passi di don Luigi Guanella" Itinerario guanelliano: da Fraciscio (SO) a Como (Editrice Nuove Frontiere della Congregazione dei Servi della Carità, Opera don Guanella, settembre 2005). Il percorso storico realizzato dall'autore è un interessante lavoro di ricerca d'archivio e di testimonianze su don Luigi Guanella. Si tratta di un viaggio che l'autore compie nel territorio della Valchiavenna, della Valtellina e di Como, ove don Guanella ha "seminato" il suo fecondo apostolato sacerdotale. La pubblicazione si presenta in una elegante veste tipografica, arricchita da numerose fotografie di ieri e di oggi, ed offre al lettore un tracciato di storia e di cultura che permette di conoscere i di-

versi luoghi nei quali si è sviluppata l'azione sacerdotale di questo "straordinario" uomo di Dio.

L'impostazione grafica del libro formula una guida turistica, completa di cartine geografiche e di una sintesi di storia del luogo, della sua economia e dell'ambiente d'un tempo.

Alla guida si annotano, inoltre, brevi e discorsivi interventi tratti da appunti scritti dello stesso don Guanella. La pubblicazione offre al lettore un ampio sguardo sullo scenario geografico del territorio, descrivendo anche la conduzione di vita della gente.

E' lo stesso don Guanella che guida il lettore a conoscere le persone e la loro vita "sobria, fatta di lavoratori e soprattutto religiosi".

Lo scorrere delle pagine conduce a conoscere Fraciscio, San Giacomo Filippo, Gallivaggio, Campodolcino, Pia-

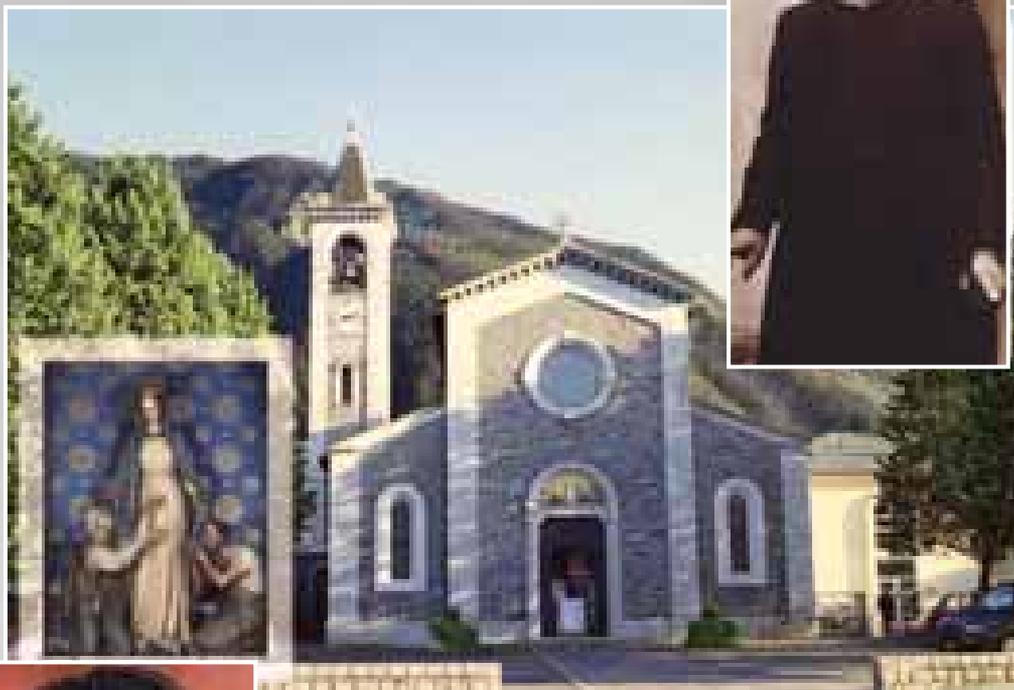
nazzo, Motta, Montespluga, Gualdera, Savogno, Nuova Olonio, Traona, Ardenno, ubicati in provincia di Sondrio. L'itinerario guanelliano prosegue in provincia di Como, con la visita a Gravedona, Dongo, Musso, Pianello del Lario e Menaggio.

Como è il completamento dell'itinerario guanelliano, ed è il luogo ove il Beato ha frequentato gli studi, dapprima al Collegio Gallio e successivamente al seminario vescovile.

La guida si completa con la visita alla Casa "Divina Provvidenza", in Como e alla Casa "Santa Maria della Provvidenza" in Lora (CO), opere di carità per i bisognosi realizzate da don Guanella. Ed è in queste opere di carità che si inserisce anche la figura di suor Chiara Bosatta, che si donò ai piccoli e ai poveri prestando la sua opera nell'Ospizio di Pianello del Lario, ad Ardenno e a

*"Si tramandi
ancor questo
ai posteri perché
imparino a prendere
lezione dalla storia,
ben sapendo
che chi vuol
conoscere l'avvenire
deve studiare
il passato
delle persone
e delle cose".*





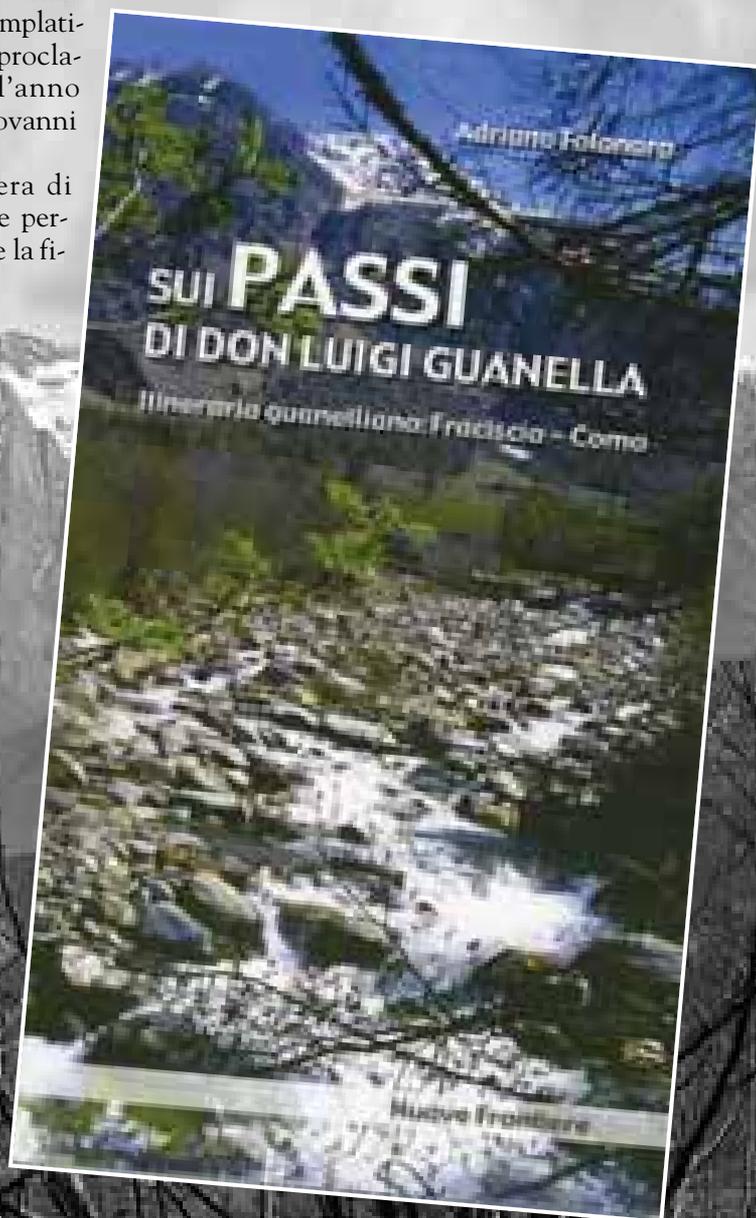
■ In alto:
**Beato
Luigi Guanella.**
*L'Opera
Don Guanella
a Nuova Olonio.*

■ A Sinistra:
**Beata
Chiara Bosatta.**

Como. Una suora che seppe coniugare nel quotidiano una armoniosa sintesi contemplativa e vita attiva, proclamata Beata, nell'anno 1991, dal Papa Giovanni Paolo II. Il libro è un'opera di grande pregio, che permette di conoscere la fi-

gura e le opere di questo poliedrico uomo di Dio, nel suo itinerante ministero sacerdotale. L'intenso lavoro dell'autore permette al lettore di scoprire le diverse opere compiute da don Guanella, che continuano ad essere guidate e sostenute dalla grande famiglia guanelliana composta da fondazioni femminili e maschili operanti in Italia e all'estero.

L'itinerario guanelliano rappresenta uno straordinario percorso storico che permette di conoscere la figura del beato don Guanella e la grande famiglia da lui istituita e che comprende oggi i Servi della Carità, le Figlie di s. Maria della Provvidenza, i Cooperatori e le Cooperatrici, il Movimento Laicale Guanelliano. ■





Molti frequentatori delle nostre valli (ma pure molti tellini) conoscono poco le attrattive che si celano tra boschi ed antichi villaggi. Questo vale anche per ciò che resta - invero molto - sui nostri monti della Grande Guerra che vide il fronte (anzi "la fronte", come si diceva allora) più alto del conflitto e, probabilmente, uno dei più alti di tutti i tempi.

TRE BIBLIOTECHE DA SCOPRIRE...

di Nemo Canetta

Lo scoprii, oramai 25 anni fa, esplorando l'alta valle alla ricerca di escursioni culturali per un volume del TCI/CAI, che uscì con il titolo "Guida per Valli e Rifugi - da Grosio allo Stelvio". Da allora non ho mai smesso di interessarmi al problema della riscoperta e della valorizzazione di tali manufatti e della raccolta di ricordi. Ho esteso le ricerche da un lato verso altre zone delle nostre valli, sovente anche assai lontane dalla "prima linea" Stelvio-Gavia, dall'altro av-

viando ricerche tra libri e documenti; non mi sono mai considerato un topo d'archivio, preferisco l'attività sul campo, ma spesso i documenti spiegano ciò che la voce popolare ha finito per avvolgere in nebbie misteriose, ricavandone una visione non del tutto conforme ai fatti. Qualche tempo fa illustrai per una rivista tellina l'incredibile ricchezza di testi, rapporti, carte e schemi dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore, a Roma. Molti credono che quell'archivio

sia un luogo un po' misterioso e poco accessibile. Nulla di tutto ciò, almeno riguardo il 1° Conflitto Mondiale: tutto è a disposizione. Unica difficoltà: ci si deve recare a Roma ed essendo molti gli studiosi che chiedono di consultare i documenti, vigono ferree regole di alternanza. Insomma, la cosa può rivelarsi alquanto costosa! Ma, in compenso, si ha l'emozione di scoprire documenti redatti a Bormio, Mazzo, Tirano che, da allora, paiono mai essere più stati consultati; cartine delle reti difensive del tempo, intonse, mai riaperte probabilmente da quando furono raccolte nelle centinaia di "faldoni" che racchiudono tutto quanto attiene la Grande Guerra.

Questa "passione" per la Grande Guerra mi ha portato, circa un anno fa, a formulare un progetto ambizioso: scrivere la storia del conflitto, basata soprattutto su testi e documenti, e non solo rispetto al "Fronte delle Vette", di cui in parecchi hanno parlato, ma cercando il rapporto con tutto il territorio provinciale, da Co-



lico (ove era un importantissimo forte) a Chiavenna, a Sondrio e a Tirano. Sono tutti luoghi che vissero "dietro le linee" per 4/5 anni, in un'atmosfera carica di tensione, tra rigidissime leggi militari e con il costante incubo che, dal vicino confine elvetico, si affacciasse l'invasore. Insomma: una valle in grigioverde, il glorioso colore delle uniformi dei nostri soldati. Ricordi sostanzialmente mai pubblicati e che oramai stanno stingendo nel tempo.

Chi si rammenta, ad esempio, che Sondrio fu bombardata (un solo ordigno, per il vero!) da un solitario aeroplano austro-ungarico, debitamente osservato (come provano i documenti) al Forte Sertoli, sopra Tirano? E, fatto strettamente collegato a questo, quanti montagnoni sanno che nel 1917/18, nel loro territorio vi era una batteria antiaerea che difendeva il capoluogo?

Insomma, vicende da riscoprire e riordinare. E scoperte non prive anche di notevole valore umano e persino turistico. Come prova l'apertura al pubblico del Forte di Colico ed il Progetto Condiviso Tirano-Grosio per organizzare un Museo Territoriale, a valenza storico-militare, che valorizzi il Forte Sertoli e la 2^a Linea di Difesa che ha lasciato imponenti vestigia nel territorio di Grosio (ma pure di Mazzo e Grosotto).

Ma torniamo al progetto del volume. Trovati gli sponsor (ahimè oramai sempre necessari) e l'editore, eccomi indaffarato alla ricerca di nuove fonti, di nuove notizie. Ed allora la scoperta (in parte è stata la riscoperta) di tre biblioteche site a Milano, che ogni appassionato di turismo e di vicende storico-belliche di montagna, dovrebbe almeno conoscere. Purtroppo sono assai poco note.

Mi riferisco alla Biblioteca del TCI, alla Biblioteca Militare, presso la scuola Teulié ed infine alla Biblioteca Luigi Gabba, presso la sezione del CAI di Milano. Ognuna ha caratteristiche sue proprie che vale la pena di descrivere, almeno sommariamente, pur se solo visitandole ci si potrà render conto dell'incredibile messe di testi e riviste raccolte in questi luoghi e che, oltre alla ricerca vera e propria, permettono di ricostruire abitudini ed idee che vecchie meno di un secolo, ci paiono oggi inverosimili!

La Biblioteca del TCI è la più appartata: in via Adamello, nella periferia sud di Milano, ove il sodalizio ha i suoi uffici operativi; qui si scrivono libri e guide e si tracciano carte. Nulla a che vedere insomma con l'artistica ed imponente sede TCI di Corso Italia, nei pressi del Duomo.



Ma se il luogo è funzionale e moderno, la raccolta ci permette di rileggere la storia turistica (e non solo) della penisola!

Questa biblioteca si può dire essere stata fondata assieme al TCI: i soci di allora (la più parte ciclisti, infatti allora la sigla era TCCI: Touring Club Ciclistico italiano) erano gente pratica. Per spingere a visitare l'Italia e l'Europa bisognava leggere e scrivere: una biblioteca era essenziale. Vale la pena di rammentare che, al tempo, l'Italia era affannata in ben altri problemi strutturali ed economici. Nessuno ente pubblico si sognava neppure lontanamente di incentivare il turismo: il compito era affidato solo a forze locali (in Valtellina, tra gli altri, al CAI) ed al TCI.

Nel 1894, anno di fondazione del TCI, viene organizzata la biblioteca. Biblioteca oggi ricchissima che comprende 70.000

volumi di geografia e turismo, 10.000 tra carte e atlanti editi dal 1800 ad oggi, nonché una vasta emeroteca con 2.000 testate di argomento turistico (o legate alle attività di tal genere). Vi è poi un archivio fotografico con centinaia di migliaia di immagini in bianco e nero e diapositive a colori, mentre più recente è la raccolta di audiovisivi. Nella biblioteca del TCI sono confluite anche raccolte di importanti personaggi del turismo e dell'alpinismo italiano, tra cui mette conto ricordare l'indimenticabile Silvio Saglio che fu autore di numerosi volumi della gloriosa collana "Guida Mondì d'Italia" tra cui la prima edizione (1959) della guida del Bernina. Inutile dire che in questo mare magnum di libri, carte e periodici si trova di tutto. Ad esempio una guida itineraria, edita dal nostro Esercito, che illustra tutte le vie di ►

comunicazione della frontiera italo-austriaca. Un intero volume è dedicato alla Valtellina. Ma pure di eccezionale interesse è sfogliare la Rivista Mensile, edita dalla fondazione del sodalizio fino al 1920, ove si ricostruisce lo sviluppo turistico del nostro Paese, riscoprendo pure gustosi quadretti della belle époque sui primi incontri sugli sci nelle Alpi italiane, sulla diffusione prima della bicicletta e poi dell'auto a scopo turistico (ma pure militare: numerosi articoli sono dedicati ai bersaglieri ciclisti), per non parlare dei revolver da ciclisti per tenere a bada cani aggressivi e villani!

La Biblioteca Militare di Presidio è sita nella caserma Teuliè, in Corso Italia. Qui, in un edificio che risale al dominio austriaco in Lombardia, ha sede oggi una prestigiosa Scuola Militare, ove i giovani possono frequentare i corsi di istruzione superiore preparandosi contemporaneamente alla vita in divisa. Questa biblioteca è tra le principali, nel suo genere, d'Italia e trae la sua origine addirittura nel 1859 quando, in seguito alla cessione di Nizza e Savoia alla Francia, la biblioteca Militare di Chambéry fu trasportata a Milano. In seguito fu viepiù arricchita da vari lasciti privati. Oggi comprende oltre 50.000 volumi e circa 15.000 tra riviste e carte; nonché manoscritti, incunaboli e rare edizioni antiche.

Inutile dire che qui, l'appassionato lombardo di vicende storico-militari, può trovare testi e pubblicazioni pressoché irre-

peribili nelle normali biblioteche "civili". Non dimentichiamo infatti che esiste tutta una editoria specialistica (molto attiva ancor oggi) e che tra le due guerre mondiali furono pubblicati centinaia (ma forse migliaia) di testi che svisceravano ogni aspetto della Grande Guerra, riportando informazioni, cartine, schizzi, foto, statistiche ecc. di enorme importanza per ricostruire non solo le vicende del fronte ma ogni aspetto dello sforzo bellico del Paese, degli Alleati, degli avversari.

Per finire ecco la Biblioteca Luigi Gabba del CAI Milano. Anch'essa fu fondata contemporaneamente alla sezione, per motivi in fondo simili a quella del TCI: alpinisti ed escursionisti, in un'epoca ove le guide erano quasi assenti e le cartine topografiche spesso introvabili, avevano assoluta necessità di mettere a disposizione di tutti i dati raccolti, le pubblicazioni scoperte. La biblioteca nasce nell'ormai lontano 1873. Vale la pena di recarsi alla Sezione di Milano del CAI anche perché è sita in uno dei luoghi più esclusivi della città: i suoi ampi finestroni si aprono sull'ottagono della Galleria Vittorio Emanuele II. La biblioteca, oggi aderente al Polo Regionale Lombardia SBN, è considerata tra le più ricche d'Italia nel campo escursionistico-alpinistico, seconda solo a quella nazionale del CAI al Museo della Montagna di Torino. Comprende 9.000 volumi quasi tutti dedicati all'esplorazione della montagna italiana, europea ma pure extraeuropea. Qui possiamo leggere

testi recentissimi e contemporaneamente trovare i volumi di De Saussure, Coolidge, Whymper e altri "grandi" dell'alpinismo ottocentesco senza dimenticare l'abate Antonio Stoppani il cui ritratto fa bella mostra nel salone di lettura e che fu il primo presidente degli alpinisti milanesi. Vi sono anche migliaia di fascicoli di riviste alpinistiche nonché 200 tra DVD e VHS nella sezione audiovisivi. Per finire ricordiamo le 3.000 carte e l'Archivio Fotografico, ricco di 50.000 immagini, in gran parte inedite e spesso rarissime, in fase di riordino e informatizzazione.

In questo senso la Biblioteca del CAI Milano è l'unica delle tre che abbiamo rapidamente descritte, i cui cataloghi siano accessibili via internet. ■

Ed è proprio perché viviamo in un'epoca dominata dalle informazioni in "tempo reale", in cui se un giornalista vuole può trasmettere da ogni parte del globo ogni sorta di notizia ed informazione, che si rischia sovente di restare in superficie e non approfondire le tematiche. Spesso finendo per interpretare in modo errato i dati trasmessi di continuo. Sfogliare vecchi volumi, ricercare vecchie riviste, approfondire argomenti oggi dati per scontati, ci servirà a meglio comprendere le realtà di ieri ma pure quelle odierne. Ecco perché le nostre tre biblioteche possono servire non solo per ricostruire vecchie vicende ma anche e soprattutto per comprendere quelle di oggi.



Valtellinesi d'Australia

testi di Angelo Granati - foto di Roberto Bartesaghi

Dalla Valtellina e dalla Valchiavenna, alla fine dell'ottocento, nei primi anni del novecento e dopo la seconda guerra mondiale, emigrarono dolorosamente, spinti spesso dal bisogno e talvolta dal miraggio di facili fortune, migliaia di uomini e di donne e anche intere famiglie. Erano anni caratterizzati da situazioni ambientali e sociali difficili, talvolta proibitive. Memorabile è il detto locale che ricorda quegli anni e che promette oscure minacce: "Varda che 'l vé 'l dersètt" (attenti che torna il 1817), nato dalla gravità della carestia di quel triste anno, determinata da una gravissima e catastrofica siccità, che falciò migliaia di vite, in particolare tra i più poveri. Una delle mete più ambite di quei viaggi della speranza che, fortunatamente, spesso hanno consentito a molti com-

paesani di realizzare i propri sogni di benessere, è certamente l'Australia, la mitica terra dei canguri. Un territorio vastissimo, quasi un continente, ancora in gran parte poco conosciuto e non abitato, che è oggi diventato meta turistica ambita. Infatti, ai fortunati visitatori, offre spettacoli indimenticabili ed esperienze, anche umane, che segnano indelebilmente il vissuto di una persona.

Agnese e Roberto Bartesaghi con i figli Camillo, Elio e Antonio hanno appena vissuto questa ricca esperienza nella terra dei canguri. Sono infatti partiti da Sondrio il 10 dicembre 2005 e sono tornati dall'Oceania il 20 gennaio 2006.

Le motivazioni e lo spirito del viaggio sono stati per loro, soprattutto, il forte desiderio di rivedere degli amici di gio-



■ Roberto Bartesaghi e Carlo Della Maddalena.



ventù, ormai definitivamente lontani e la volontà di condividere, a distanza di anni, le loro esperienze di vita in luoghi remoti e leggendari. Hanno potuto così sperimentare la quotidianità degli australiani-valtellinesi, gustare il calore delle loro famiglie, sentir parlare, in un contesto atipico, i dialetti delle nostre valli, capire meglio le loro emozioni e le loro aspirazioni e tornare a dividere con loro il profumo dei ricordi di una infanzia e di una giovinezza difficili, ma sempre agognate ed idealizzate. **Nel 1951 Roberto** aveva 15 anni e, lasciata la scuola, cominciava la sua vita lavorativa a Sondrio come apprendista meccanico nella Ditta di Rodolfo Garancini, Concessionario sia dell'Olivetti che delle macchine da cucire Necchi. Nel nuovo lavoro incontrò un simpatico e brillante diciassettenne di Montagna: **Carlo Della Maddalena**.

Il giovanissimo Bartesaghi legò subito con quest'abile e svelto apprendista meccanico che gli insegnò, con pazienza e grande disponibilità, i primi rudimenti di un lavoro che, grazie anche a Carlo, lo appassionò subito molto. Purtroppo, però, dopo appena sei mesi, il giovane *montagnun* decise di partire per l'Australia per raggiungere il padre Camillo che vi era emigrato alcuni anni prima e che vi aveva subito trovato lavoro nella costruzione di strade ferrate. Carlo partì coraggiosamente ed avventurosamente per il lungo viaggio a bordo di una nave che impiegava più di un mese per raggiungere il lontano continente oceanico.

All'arrivo nel porto di Fremantle, in Western Australia, lo accolse il padre Camillo ed insieme si stabilirono nella zona di Perth. Carlo cominciò il suo apprendistato in Australia con lavori duri e si impegnò con tenacia per acquisire la padronanza della lingua inglese. Poi, finalmente, riuscì a trovare lavoro come meccanico in una Concessionaria per macchine da scrivere. Si tuffò con ardore e passione in questa ritrovata attività e presto, pur giovanissimo, fu in grado di aprire una propria Concessionaria nel nord dell'Australia, a Darwin. Un posto paesaggisticamente molto bello, ma severo, in virtù delle difficili condizioni climatiche che deve affrontare chi ha la ventura di andarci a vivere e lavorare. Furono anni difficili (un uragano gli rasce al suolo la Concessionaria), ma utili



per riuscire poi a tornare ad operare come imprenditore nella zona di Perth. Dopo alterne vicende l'impegno e la laboriosità del giovane valtellinese sortirono l'effetto sperato e negli anni è arrivato il benessere, grazie al proficuo avvio di alcune attività economiche che gli hanno consentito di creare, per ognuno dei tre intraprendenti figli maschi, iniziative imprenditoriali solide e di successo, sulle quali, ancora oggi, Carlo vigila direttamente con occhio esperto, pronto ad offrire ai figli suggerimenti ed indirizzi.

Il legame tra Roberto Bartesaghi e Carlo Della Maddalena è rimasto forte e saldo anche negli anni di lontananza. Quando Carlo tornava in Italia a visitare i suoi parenti, non trascurava mai di visitare l'amico e di raccontargli le sue vicissitudini in terra australiana e lo invitava ad andarlo a trovare con la moglie Agnese. Ora che, sia Roberto che Agnese, sono in pensione, hanno pensato di raccogliere l'invito del caro amico e sono avventurosamente partiti per quelle terre lontane. Dopo un interminabile viaggio aereo da Milano Malpensa, durato 24 ore, con scali a Francoforte e Singapore, sono arrivati a Perth.

I giorni trascorsi in Western Australia sono stati giorni ricchi di novità stupefacenti, di incontri gratificanti, di relazioni affettuose con numerosissimi con-

nazionali (a Perth il 10% della popolazione è di origine italiana). Giorni indimenticabili! Per raccontare tutte le emozioni vissute in questo viaggio non basterebbe un libro! La natura dai vivacissimi ed intensi colori dell'Australia li ha entusiasmata. Hanno avuto la fortuna di visitare, grazie a Carlo ed alla sua ospitale famiglia, una parte significativa della Western Australia, una regione del Continente caratterizzata da paesaggi multiformi, dalle dimensioni inusuali in cui galleggia permanentemente la sensazione di uno spazio sconfinato e incredibilmente mutevole. Sensazioni forti che in questo lembo di terra australe si esprimono al massimo grado. Il Western Australia si estende per 2600 km, dall'estremità del sud-est asiatico al Bacino dell'Australia meridionale. E' lo stato più grande e con minor densità di abitanti del Continente. Agnese e Roberto hanno, in particolare, visitato il sud con le sue spiagge bianche come la neve ed acque turchesi, distese di fiori selvatici e foreste immense con piante dal verde brillante, alcune altissime anche 60 metri, che pullulano di vita. **Perth**, poi, è una città vivace e cosmopolita che offre l'opportunità di vivere interessanti esperienze enogastronomiche con piatti gustosi, accompagnati dai migliori vini del paese. I più bei ricordi di Agnese e Roberto sono per la calda accoglienza della famiglia di Carlo e per i momenti unici, fatti anche di cose semplici, che hanno vissuto insieme e che hanno cementato la loro antica amicizia. Forte è poi il ricordo delle gite in barca in quell'Oceano immenso dai colori intensi, mai visti prima. Indimenticabile la visita alla **Valle dei Giganti**. Una valle immersa tra i verdi ed ampi promontori e le foreste di karri nella immensa regione della South Coast, chiamata dagli australiani **Great Southern**. Un'oasi naturale costituita da tratti di litorale da mozzare il fiato. Un vero Paradiso per gli amanti della natura. Spiagge spettacolari (spesso deserte)! In questa zona ci sono alcuni dei migliori parchi naturali montani dell'Australia. Agnese e Roberto hanno visitato il Walpole-Nornalup National Park caratterizzato da fitte foreste e, appunto, dalla famosa **Valley of the Giants**. Questa valle, nella sua unicità, è meta di visitatori che provengono da tutto il mondo, attratti dai gi-



ganteschi alberi che vi crescono e che possono raggiungere i 60 metri di altezza.

La cosa più stupefacente è che è possibile godere di una splendida visione panoramica dall'impressionante **Tree Top Walk**, una struttura aerea metallica sospesa a 40 metri di altezza e lunga 600 metri. Una sorta di tappeto volante fis-

so che domina la foresta sottostante e che permette ai visitatori, anche ai disabili in carrozzina, di veleggiare tra le fronde di questi enormi alberi ad un'altezza da capogiro. Chi soffre di vertigini può ripiegare su una passerella in legno che si snoda alla base degli alberi. Al ritorno in Italia, tanti ricordi si affollano ora nella mente e nei rac-

conti di Agnese e Roberto. Ci vorrà del tempo per organizzarli e per riuscire ad esprimerli come vorrebbero, ma anche lì nella spettacolare, variegata e stupefacente Australia, possono raccontare di aver respirato, grazie a Carlo ed ai numerosi compaesani che hanno incontrato, aria di casa, **aria di Valtellina**. ■



LUIGI CAPUANA: IL BENEFACTORE. "Le case della poesia"

di Giovanni Lugaresi



Quando nel 1998 (ma il discorso aveva avuto accenni in precedenza) Vittore Branca mise un forte accenno sulla opportunità di creare un "percorso" tra le dimore dei poeti, le case "della poesia", arrivando al punto da farne l'oggetto di un convegno dell'associazione degli italianisti a Gardone, in Italia esistevano già, funzionanti, per così dire, cioè aperte al pubblico degli interessati e in particolare degli studiosi, la casa di **Marino Moretti**, sul porto-canale di Cesenatico, e quella di **Luigi Capuana** a Mineo (Catania). In entrambi i casi gli edifici risultavano di proprietà delle amministrazioni comunali di entrambe le cittadine: Casa Moretti, lasciata in eredità al Comune di Cesenatico, dopo la morte della sorella dello scrittore, Ines, con tutto il suo prezioso contenuto di manoscritti, carteggi, suppellettili; la dimora di Luigi Capuana, bisognosa di lavori di restauro e con una parziale collezione di "cimeli" riferiti allo scrittore esponente di spicco del Verismo, e collezionista appassionato di materiali riguardanti il settore della fotografia. Nell'arco di tempo di un decennio, il Comune di Mineo ha provveduto ad arricchire i materiali della dimora del suo figlio più illustre e attualmente nelle stanze rimesse a nuovo dell'edificio nel cuore della cittadina, sono visibili immagini e lettere autografe di Zola e di Flaubert indirizzate al Capuana, manoscritti, libri, edizioni rare, fotografie e lastre, pezzi di macchine fotografiche, eccetera eccetera.

Ma il ruolo che sta assumendo questa realtà di una "casa della poesia", tanto cara a Vittore Branca, appare del tutto singolare per la dimostrazione di grande apertura offerta dai responsabili del Comune. Se infatti è partito dal Friuli un progetto di "coordinamento degli archivi e dei musei letterari", da Mineo è giunta la prima risposta positiva. Dobbiamo al dottor Paolo Garofalo, sociologo, già responsabile dell'archivio **Pier Paolo Pasolini**, infatti, una idea ampiamente articolata in proposte concrete, per far sì che una casa-museo letteraria sopravviva, partendo dalla considerazione che *oggi i musei "sono spesso isolati e, nonostante il notevole investimento che viene fatto su di essi, risultano essere non organizzati o non sufficientemente apprezzati e valoriz-*



■ **Pier Paolo Pasolini.**

zati nella loro reale portata.”. Di qui, secondo Garofalo, la necessità di un coordinamento tra archivi-musei (case) letterari. **E proprio nel 90° anniversario della morte di Luigi Capuana, da Mineo, Garofalo ha avviato i primi contatti per la realizzazione dell'auspicato coordinamento. Pertanto, a dare la disponibilità necessaria, ecco, oltre a Casa Capuana, l'Archivio Pasolini di Bologna, il Club dei ventitré Giovannino Guareschi di Roncole Verdi, l'Associazione David Maria Turoldo di Sedegliano, nonché (per la collaborazione e la consulenza assicurata) l'Università di Catania. Molti altri contatti sono in corso; soprattutto in Sicilia, per la ricchezza e la varietà delle realtà legate a Verga, Quasimodo, Bufalino, Sciascia, Pirandello, Vittorini, Brancati, ma anche nel Veneto e in Friuli, per la presenza della Casa-Museo Comisso, della Casa-Museo Parise, della Fondazione Ippolito Nievo, e, ovviamente, del già citato Archivio-Centro Studi Pasolini di Casarsa.**

Qualche domanda al coordinatore Paolo Garofalo



■ **Giovanni Guareschi.**

In pratica, quale programma di massima dovrebbe svolgere il Coordinamento?

Ciascuna realtà deve appor- tare il proprio contributo per una comune

strategia. Occorrerà servirsi dei mezzi e delle esperienze da ognuna maturate. Poi, dotarsi di un comune percorso,

di metodologie gestionali e di lavoro con identici sistemi di catalogazione, di archiviazione e di salvaguardia del materiale documentario; fare programmi comuni con la massima divulgazione; far sì che i carteggi dei singoli archivi siano facilmente consultabili nelle università e nelle biblioteche”.

Ancora: necessita un attivismo culturale dinamico?

Con scambi continui per fini didattici anche utilizzando i media e le forme di promozione più svariate. Ove possibile, poi, allestire mostre itineranti tra archivi, integrate da convegni tavole rotonde, proiezioni cinematografiche di pellicole rare o malnote, come già accaduto, peraltro, nella dinamicissima Mineo che ha promosso la mostra ite-



■ **Marino Moretti.**

nerante “Tutto il mondo di Guareschi” (del Club dei 23) affiancata da conferenze e dalla proiezione cinematografica de “La rabbia”, di Pasolini e Guareschi. Naturalmente, questo programma di massima non trascura il contatto con i giovani e intende utilizzare internet, con la creazione di un “sito ufficiale, attraverso il quale realizzare, fra l'altro, una mappatura di tutti gli archivi, fondazioni e case-museo letterarie partecipanti al progetto”. Come si vede, si tratta di un discorso che va oltre l'idea di Vittore Branca, di apertura delle dimore dei poeti e degli scrittori al mondo degli studi pura e semplice, per ampliarlo e renderlo più articolato ed efficace. Tutto ciò costituisce una “ragnatela culturale che dovrà svilupparsi con gradualità, prudenza e dopo le opportune verifiche”. Intanto, il progetto è all'esame e allo studio di una ventina di questi enti sparsi lungo la penisola e che portano il nome dei più rappresentativi personaggi della nostra cultura: da Leopardi a Montale, da Pascoli a Pavese, da La Pira a Biagio Marin.

Nell'ambito dell'incontro per la mostra “Tutto il mondo di Guareschi”, negli spazi di Casa Capuana a Mineo (Catania) è stata proiettata anche una pellicola molto rara: “La rabbia”, girata su due versanti, per così dire. Quello di sinistra (Pier Paolo Pasolini) e quello di destra (Giovannino Guareschi). Il film, del 1963, fece una fugace apparizione nei cinema, e poi fu ritirato dalla circolazione per le insistenze degli amici del poeta, regista e scrittore friulano, che lo rimproverano di avere accettato un lavoro insieme a quel “fascista reazionario” di Guareschi.

A illustrare la pellicola è stato lo stesso Paolo Garofalo, il quale ha pure redatto un libretto-guida per le Edizioni del Museo Luigi Capuana di Mineo. Ne “La Rabbia”, Pasolini e Guareschi dovevano affrontare il tema “perché la nostra vita è dominata dall'angoscia, dalla paura della guerra, dalla guerra?”. Nella plaquette, Garofalo illustra la storia della vicenda, quindi sottolinea “Speranza e disperazione. Convergenze e divergenze” dei due personaggi chiamati ad illustrare, dal loro punto di vista, il tema.

Nella conclusione, Garofalo sottolinea: “Il film tuttavia ci dà un chiaro segnale delle tensioni socio politiche ed ideologiche del tempo e denuncia una mancanza di dialogo, di comprensione, di tolleranza: questa colpa e l'errore sono da attribuire ad entrambe le parti”.

Da parte nostra, ci corre l'obbligo avvertire che, al di là dei “contenuti”, di parte, assai pesante, dal punto di vista dello spettatore, appare il lavoro di Pasolini (e dire che era ben uomo di cinema!), mentre molto più agile è indubbiamente quello guareschiano.

Senza contare il soffio di speranza che anima il finale di Giovannino.

Sentite: “... **E' qui, è su questo vecchio pianeta, che il Figlio di Dio ha voluto nascere, soffrire e morire come Uomo. Qui sono il nostro passato e il nostro avvenire e qui - non sulla Luna - bisogna cercare la soluzione dei nostri problemi. Una fiamma scalda ancora il nostro vecchio cuore di terrestri. E, in noi, è ancora più forte la speranza che la paura. Grazia a Dio!**”

Il Baccalà o stoccafisso

di Giancarlo Ugatti

La nebbia in questo periodo invernale avvolge con il suo manto lattiginoso tutte le pianure e colline del nord, trasformando il paesaggio, gli alberi, le case, le siepi e i prati in un mondo silenzioso e triste. I pochi e rari passanti appaiono e scompaiono all'improvviso come fantasmi fluttuanti e silenziosi tra le brume umide, gli uccelli stranamente non cantano e gli animali dei boschi e delle campagne

stanno silenziosi rinchiusi nelle loro tane al calduccio, solo in lontananza si rincorrono i canti dei galli e il latrare dei cani che si chiamano l'un l'altro quasi per farsi coraggio e compagnia. Uniche note liete sono i suoni argentini delle campane che sembrano emergere dalla nebbia e dal gelo che fan ricordare come la situazione sia passeggera e che fra non molto tornerà il sole; la luna come un grande piatto dorato, sembra sorridere dall'alto, sfidando la nebbia e a ricordargli che avrà breve durata come tutte le cose che salgono dalla terra e tentano invano la scalata allo spazio infinito del cielo.

Ma che ci vogliamo fare ... sono i famosi giorni della merla.. Un freddo pungente e stizzoso sferza senza sosta visi e mani, e ci costringe ad imbaccuccarci nei giacconi di pelliccia e a ripararci con colorati berretti dai grossi fiocchi che ci rendono goffi, buffi e simpatici clown del freddo.

Solo alcune sono le eccezioni che la moda del 2006 impone ai seguaci stakanovisti, in maggioranza di sesso femminile, di sfidare il freddo siberiano con calze corte, quando ci sono, ombelichi al vento, corti giubbottini che lasciano intravedere ad ogni minimo movimento i tatuaggi che immortalano spesse volte .. il livido fondoschiata.

I maschietti non sono da meno in queste ... sfilate di moda: per stare alla

“ ... bacalà par al frares
l'è bon par tut i mes ... ”

“ bacalà alla visentina
bon ad sira e di mattina ”

page hanno bandito sciarponi, giacche, giubbotti, e caracollando ricoperti soltanto da sottili magliette girocollo cercano di mettere in mostra i muscoletti intirizziti e bluastri che serpeggiano qua e là sotto i tessuti. A noi matusa questo mondo invernale invece ci spinge a desiderare il tepore dei camini e delle stufe e ad apprezzare l'inconfondibile profumo della legna che scoppietta e arabesca i comignoli, tutto questo ci fa desiderare di stare con i propri cari, gli amici avvolti dal profumo delle castagne arrostate, del vino novello, dei minestrone fumanti “innevati” da cascate di “pecorino” e, dulcis in fundo, chiudere la serata gustando un fumante piatto di baccalà, incorniciato da una dorata polenta appena scodellata.

Tutto questo ci porta sovente a vagare alla ricerca delle vecchie osterie e trattorie di campagna, di collina o di montagna, che ormai si contano sulla punta delle dita, per guadagnare un posto ai tavoli arabescati dai tarli, macchiati dal vino e assottigliati dal lungo sfregamento dei tanti ospiti transitati da queste parti, e spaparanzarsi sulle trabalanti sedie ricoperte di saggina che ci riportano alla mente il caldo dell'estate, il fruscio dei refoli settembrini e il mormorio cristallino dei ruscelli.

A molti questo piatto sicuramente non farà venire l'acquolina in bocca, ma ai vicentini, ferraresi, veneti e valtelline-

si abituati sin da bambini a gustarlo e ad attenderlo in questo particolare periodo farà sicuramente piacere e chi se non il ... merluzzo!

Le prime notizie sulla produzione di “stoccafisso” sono quelle riportateci dal navigatore veneziano Pietro Goerrini: al suo rientro via terra a causa di un naufragio con la sua nave nel lontano anno domini 1431

sulle isole Lofoten della Norvegia, fu salvato in extremis con alcuni compagni da pescatori locali.

Dopo aver illustrato ai suoi contemporanei le tempeste, la forza tremenda del mare, l'altezza spaventosa delle onde, si soffermava a descrivere usi, costumi e abitudini degli abitanti del nord e in modo particolare ... la pesca: “Prendono, tra l'altro innumerevoli quantità di pesci, l'una che è in maggior anzi incomparabile quantità, sono chia-

Se lo volete gustare come nel '500 vi propongo una ricetta del cuoco segreto di Pio V (Bartolomeo Scappi) “Le merlucce secche”.

“Ammollate lo stoccafisso per otto ore e più nell'acqua tiepida, senza batterlo, lessatelo per servirle con agliata o con sugo di melangole, oppure cotto in un sughetto formato con olio, vino bianco, limone, acqua di prugne, visciole secche, unendo a fine cottura mandorle secche battute, pepe, cannella e garofani, perciocchè tal pesce ama le **spetierie** ... Provate e in bocca al ... Baccalà”.

Sarà ancor migliore se allietato dai cori delle vetuste “Osterie Campagnole” ... che trasformano l'ambiente in un autentico paradiso.

*Se i mari fusse de tocio
E i monti di poenta
Oi mama che tociate
De poenta e bacalà.*



mate stoccafissi ... che seccano al sole et al vento senza sale, etc, perché sono pesci di poca umidità grassa, diventano duri come legni. Quando si vogliono mangiare, li battono con il rovescio della Manara, che li fa diventare sfilati come nervi, poi compongono il butiro et specie per dargli sapore, et è grande et inestimabil mercantia per quel mare d'Alemagna ...".

La storia ci dice che nel IX secolo, al tempo di Carlo Magno veniva essiccato ai venti polari ed era il sol modo che i popoli nordici avevano per conservare le abbondanti pescate di merluzzo; la salatura non era praticata causa l'alto costo del sale, non riuscendo a produrlo in loco. Il nome di "baccalà" deriverebbe da "Cabbelau" con il quale i Batavi, antica popolazione insediata a quel tempo alla foce del Reno, chiamavano lo stoccafisso. Fin dall'inizio del 1500 il merluzzo, pescato nel lontano e freddo mare del Nord, era trasformato in stoccafisso.

Dal Basco "*bacaleus*" deriva nel veneto il nome di "*baccalà*". La salatura fu inventata dai francesi con lo scopo di conservare a bordo dei pescherecci il pesce pescato nei pressi delle Terre Nuove (Terranova e Labrador), scoperta dai navigatori portoghesi, per po-

terli portare fino ai lontani porti della Madrepatria.

Questo prodotto fu all'inizio denominato Baccalà salato, successivamente solo Baccala "mentre il merluzzo essiccato al sole era chiamato *stoccafisso*, derivato dall'olandese "*stofisc*" che significa pesce stocco o pesce bastone.

Il baccalà fece la sua comparsa in Italia agli albori del 1500, transitando prima per Genova e Venezia, non ebbe però grandi accoglienze specie tra i veneti usi a mangiare pesce fresco, forse non furono capiti i possibili usi, oppure non si vollero alterare gli equilibri dei commerci, scossi tra l'altro dalla recente scoperta dell'America. Ma con l'andare del tempo gli abitanti dell'entroterra si ingegnarono per renderlo più gradevole e commestibile.

Fu compito e inventiva delle donne batterlo per ore ed ore, come è dalle notizie trasmesseci, e successivamente messo a bagno lungamente, per far sì che i tessuti immagazzinassero l'acqua perduta al sole e all'esposizione dei venti del nord.

Durante il Concilio di Trento nel lontano 1551, i portoghesi e gli spagnoli contribuirono ad allietare le mense riccamente imbandite dei Cardinali presenti.

Ormai i tempi sono cambiati e con essi anche l'uso di questo pesce nordico, quello che era un cibo per poveri ora è diventato un cibo per ricchi, non solo perché più squisito e prezioso, ma soprattutto per l'alto prezzo di acquisto. ■





L'energia abita qui.

Era una stazione che distribuiva energia elettrica, ora, grazie ad un sapiente lavoro di recupero e progettazione, AEM l'ha trasformata in "casa dell'energia".

È un polo culturale sede del primo "museo" dell'energia a Milano.

È uno spazio affascinante in cui potrai apprendere, in modo semplice e divertente, tutti i segreti dell'energia e, nello stesso tempo, è una location suggestiva, attrezzata ed accogliente dove potrai organizzare i tuoi eventi dando loro una "carica" in più!



casa dell'energia AEM 

Piazza Po, 3, Milano 02 7720.3442 casaenergia@aem.it
www.aem.it

È un'idea  **AEM** SPA

PONTE IN VALTELLINA

La associazione "Laboratorio per Ponte" porta in rete il proprio paese

Da un paio di settimane è on line un nuovo sito nella rete internet: www.laboratorioperponte.com.

È il frutto del lavoro dei soci della associazione "Laboratorio per Ponte" che opera in paese da più di quattro anni e ha la propria sede in uno dei palazzi più antichi del paese, nel quale gli associati hanno recuperato, restaurandolo, uno splendido locale con soffitti e pavimenti in legno.

Nata, per promuovere e valorizzare il paese, la associazione ha da subito lavorato creando attività in sinergia principalmente con la amministrazione comunale e con le altre realtà associative presenti in paese: la Associazione Anziani e le sezioni locali del CAI e dell'ANA ecc.

Il comune di Ponte è ricco di associazioni -se ne contano più di venti- e questo è sinonimo di quanta potenzialità e disponibilità di volontari sia disponibile per favorire un grande sviluppo culturale e turistico.

Queste sono le motivazioni che hanno



spinto il sodalizio a realizzare un sito web: per far conoscere il paese ed il suo territorio, in tutte le sue sfumature: la storia, la ruralità, la cultura contadina, le bellezze architettoniche, gli scorci tipici, le passeggiate lungo i sentieri del-

la Val Fontana e del Parco delle Orobie Valtellinesi ... e anche per far conoscere importanti eventi come la *Ponte in Fiore* e la *Stagione teatrale*, che è stata la prima ad essere stata presentata on line.

È un sito tutto da scoprire e che attende anche il contributo dei residenti e di tutti quelli che vogliono dire la loro.

È stata inserita una sezione "Le tue foto", dedicata alle fotografie, vecchie o nuove, che chiunque potrà inviare e veder pubblicate.

Prossimamente il sito si arricchirà di una *webcam itinerante* che sarà posizionata, a periodi, in vari punti del territorio comunale in modo da dare una visibilità a 360° del paese e delle attività dei suoi abitanti. ■

(M.D.T.)



Osimo: il trattato della vergogna

di Pierangela Bianco

Con questo sarcastico manifesto funebre gli esuli triestini in Australia esprimevano dopo un anno dalla firma del Trattato di Osimo l'amarezza, il dolore, la delusione comune a tutti gli esuli giuliano-dalmati, in qualsiasi parte del mondo si trovassero. Il trattato segnava il momento finale di un cammino tormentato e contestato, iniziato con la pace di Parigi nel febbraio del '47, seguito dal "Memorandum d'Intesa" siglato a Londra il 5 ottobre 1954 fra Francia, Inghilterra e Stati Uniti da una parte, Italia e Jugoslavia dall'altra.

Nel '47 l'Italia, uscita sconfitta dalla II guerra mondiale, si vide imporre una pace che stabiliva la cessione di Zara, Fiume, gran parte dell'Istria e la costituzione del territorio libero di Trieste senza alcuna possibilità di negoziare.

E' la dura legge della storia: i vincitori impongono le condizioni di pace. Vae victis!

A Londra nel '54 vi fu una parziale rettifica dei confini e Trieste ritornò alla madre patria, mentre la zona B fu assegnata alla Jugoslavia. L'Italia cominciò a rinunciare alla sua sovranità e a preparare l'av-

vento di un fatto che non ha memoria nella storia delle relazioni diplomatiche, a preparare cioè la propria rinuncia alla sovranità su una parte significativa del proprio territorio. Il 10 novembre 1975 alle ore 18,30 nel-

la sala delle armi del castello Leopardi Dittajuti di Osimo il ministro degli esteri italiano Mariano Rumor e Milos Minc, vice primo ministro della Jugoslavia, firmavano un trattato con cui si cancellavano definitivamente due millenni di storia giuliana. Il governo italiano svendeva a uno stato straniero 529 chilometri quadrati di territorio, pari al tre per mille della sua consistenza territoriale, rinunciava alla propria sovranità, tradiva 20.000 italiani infoibati e 350.000 esuli, dimostrando una posizione di estrema debolezza in politica estera e di scarsa coscienza nazionale. Il tutto in un clima che non è esagerato definire di clandestinità e in un disinteresse molto vicino all'omertà della stampa. Specchio di quanto si sia trattato di un evento ai limiti della decen-

Triestini e goriziani si sentirono offesi e levarono alta la loro voce indignata. Furono raccolte in poco tempo 160.000 firme contro il trattato, e si richiese di rimetterlo in discussione. Niente. Furono trattati come figli di un dio minore, con buona pace del trattato di Helsinki, firmato qualche mese prima, che prevede che nella soluzione delle controversie internazionali si tenga conto delle popolazioni interessate per rispetto al principio di autodeterminazione dei popoli. Qualcuno, forse estremizzando, arrivò ad ipotizzare che si fosse violato l'articolo 241 del Codice penale che stabilisce la pena dell'ergastolo per "chiunque commette un fatto diretto a sottoporre il territorio o una parte di esso alla sovranità di uno Stato straniero" e a ritenere quindi che i par-

lamentari che lo approvarono siano passibili di ergastolo.

Forse non fu un crimine, ma un macroscopico e vergognoso errore senz'altro sì. L'Italia nel '74 era in una posizione ben diversa da quella del '47 grazie al suo sviluppo economico e al suo pieno inserimento nell'Alleanza atlantica e nella Comunità Europea.

C'è da chiedersi poi la reale ragione della fir-

ma, dopo venti anni, di un trattato con un paese che aveva grosse difficoltà interne e che da lì a qualche anno si sarebbe verosimilmente sgretolato, come tragicamente avvenne alla morte del maresciallo Tito.

AVVISO MORTUARIO

GIULIANA TRIESTE

Affranti ne danno il triste annuncio il figlio MELON, la figlia ALABARDA, e il marito SAN GIUSTO.

Partecipano al lutto: 50.000 triestini-australiani (assenti per motivi di lavoro).

La salma sarà esposta nella CAMERA DEL SENATO e partirà a Cavallo del CONFINE, per essere INQUINATA nella ZONA FRANCA.

La SANTA MESSA Verrà celebrata l'anno prossimo nella Chiesa di SANTA CASSA INTEGRAZIONE di Zaule (ex Calza Bloch)

Un grazie di cuore vada al medico: sior ...

MASSIMOSETTANTACINQUEMILAFIRME per le amorevoli cure (inutili) prestate.

Per desiderio dell'estinta si dispensa dalle visite di Condoglianze, preferendo ricordarla VIVA ED ALLEGRA come ai bei tempi dell'AUSTRIA - UNGHERIA.

Pompe Funebri: Dobro Taku

Osimo dicembre 1976

za sono i numeri riguardanti la tumultuosa seduta di ratifica in Parlamento: 400 presenti, 349 sì e 51 no. Molti ovviamente gli assenti. Perché vista l'importanza dell'evento? Forse un sussulto di vergogna?

La serie degli "errori" non finì. Morto Tito la Jugoslavia si frantumò e iniziò una dura guerra. Staccatesi nel giugno del 1991 la Slovenia e la Croazia da quella che solo un regime autoritario aveva fatto considerare patria, ma che evidentemente non era sentita come madre patria, c'erano le condizioni per una rinegoziazione.

Le modifiche concordate dei trattati sono infatti previste quando ricorrano "mutate circostanze".

La Germania spingeva perché Slovenia e Croazia venissero riconosciute dall'Europa. I negoziatori italiani posero giustamente e sacrosantamente per la prima volta due condizioni: che i paesi si impegnassero a tutelare la minoranza italiana in Istria e che fossero restituiti agli italiani i beni tutelati. Il ministro Martino e il suo successore Susanna Agnelli posero il veto all'ingresso di Lubiana nell'Unione Europea, veto che Bruxelles accettò, se non fosse stato prima risolto il contenzioso con l'Italia. Sembrava che finalmente ci fosse un recupero di dignità e di orgoglio nazionale. Ma i tempi della burocrazia

sono lunghi e, soprattutto, i governi cambiano. Nel maggio del '96 il sottosegretario agli esteri Piero Fassino andò a Lubiana e rinunciò ad ogni veto senza contropartita, almeno per quanto ufficialmente risulta. Oggi qual è la situazione? Esiste qualche speranza nell'"effetto Europa" per auspicare, se non altro, di esercitare una qualche influenza e recuperare un peso culturale? Benedetto Croce, che ai tempi fu molto duro contro la debolezza italiana, riteneva che anche in politica la linea del possibile si sposti grandemente grazie "alla forza inventrice della volontà che veramente vuole". Il "giorno del ricordo", istituito con la legge n. 92 del 30 marzo 2004, va in questa direzione. Lo sfaldamento della Jugoslavia crea le condizioni politiche favorevoli. Ci vuole però un governo di "dignità nazionale" che abbia la voglia, il coraggio, l'orgoglio, la forza e la determinazione di andare avanti e di affrontare il problema per una revisione, anche parziale, delle lacune di legittimità e di equità di ciò che se non si può cancellare, almeno si può rendere meno indecente. ■

Due problemi:

La restituzione dei beni agli esuli va affrontato e risolto preliminarmente alla conclusione del negoziato per l'adesione della Croazia alla Unione Europea, con estrema attenzione da parte italiana a non ripetere l'errore commesso nei confronti della Slovenia, quando l'ingresso della stessa (si ricordi che l'Italia, quale co-fondatore del Trattato di Roma, ha diritto di veto sulle nuove adesioni) fu autorizzato "gratuitamente" dal nostro Governo. In questo quadro occorre intervenire, facendo sentire il peso diplomatico della nostra Nazione, nel processo di denazionalizzazione dei beni sequestrati dai "titi-ni".

Caduto il comunismo infatti, si è provveduto alla restituzione ai cittadini Croati (non solo, anche agli austriaci) dei beni espropriati dal regime di Tito. Ciò deve avvenire anche nei confronti dei tanti italiani: si pensi che in molti casi gli immobili

sottratti ai nostri connazionali sono disabitati ed i terreni non coltivati.

Il libero accesso al patrimonio immobiliare è tuttora incredibilmente vietato agli italiani. Solo ai nostri connazionali è infatti proibito comperare case e terreni in Istria e Dalmazia. Ciò, oltre che contro qualsiasi diritto, assume la veste di una persecuzione etnica e di una evidente manifestazione di razzismo, ove si pensi che per altri europei è previsto addirittura un accordo internazionale.

(Tratto da "Patria e Tradizione" di Fabrizio Taranto)



VIABILITÀ IN PROVINCIA: un vergognoso disastro

di Pier Luigi Tremonti

*Il sistema viario
in provincia
mai come oggi
si mostra pericoloso,
insidioso
e malgestito.
La neve,
un po' di freddo
e quattro gocce
di pioggia
hanno provocato
la "debacle" totale.*

Strade statali, provinciali, pedemontane e perfino urbane sono in questo periodo conciate male, pare di percorrere il sistema viario di un paese del quarto mondo dopo una terribile e devastante guerra.

Il pericolo è sempre in agguato: buche profonde e squarci rendono fortunoso il transito ed una miriade di cartelli con limiti di velocità (spesso assurdi) se non di "strada dissestata" fanno compagnia agli automobilisti che si avventurano tra Morbegno e Tirano.

Si mormora di centinaia di richieste di danni rivolte agli enti proprietari delle strade e perfino di una vettura rimasta impantanata e con motore spento dentro una buca in quel di Albosaggia!

Viene il dubbio che le opere di rifacimento e di manutenzione del manto stradale siano state fatte malamente e collaudate ancora peggio. Come si può altrimenti spiegare questo sfacelo?

Chi controlla i lavori? Chi firma i collaudi? Chi si occupa dello stato delle strade?

Un simile spettacolo non penso sia facile da trovare in qualunque paese civile.

Se qualcuno ha da dire qualcosa lo in-



vito a percorrere la strada del Bernina (per esempio).

Lassù siamo oltre i 2000 metri e posso immaginare che neve, ghiaccio, gelo, transito con catene e gomme chiodate – e chi più ne ha più ne metta – siano ben più evidenti e durature sulle no-

L'inverno è di solito una stagione che mette a prova l'efficienza delle strade e delle strutture preposte alla loro manutenzione ... è il periodo delle sorprese:

Si deve assicurare alla popolazione di potersi muovere con sicurezza e rapidità sia per gli spostamenti lavorativi per accedere ai servizi localizzati per lo più nei centri maggiori, sia per i collegamenti stradali adeguati per mantenere il popolamento delle zone di montagna, sia per migliorare l'accessibilità del territorio per i vari settori dell'economia e particolarmente per il turismo.

L'elevata domanda determinata dallo svi-

luppo degli sport invernali impone infatti una nuova valutazione in merito alla costruzione e ammodernamento della rete viaria locale, con particolare attenzione all'aspetto della sicurezza.

Manutenzione primaverile-estiva

Gli operatori provvedono alla pulizia generale della strada e delle pertinenze, asportando con l'ausilio di mezzi meccanici il materiale inerte (abrasivi, detriti ecc.). Si provvede al sistematico taglio di erba, di cespugli e piante su scarpate e banchine stradali e alla pulizia di cunette e condutture, al fine di garantire il libero deflusso delle acque piovane.

Si eseguono inoltre interventi straordinari quali installazione di barriere di prote-

zione, costruzione o ricostruzione di muri, ripristino di cunette e cordoli degradati, nonché bonifiche di pareti rocciose instabili e rifacimento della segnaletica orizzontale.

Manutenzione invernale

Frequenti e abbondanti precipitazioni nevose, forti sbalzi di temperatura che facilitano il fenomeno di gelo e disgelo, con la loro azione combinata determinano la formazione di verglas.

Una puntuale sorveglianza ed una pronta disponibilità di conduttori e di macchine fanno sì che gli interventi possano iniziare capillarmente in qualsiasi ora del giorno e della notte anche in giornate festive e con spessori minimi della neve,



stre strade di fondovalle. Ebbene lassù la strada è sempre liscia come un biliardo!

Che ne direste di promuovere seri corsi per alcuni addetti ai lavori nostrani per far loro capire cosa si deve fare? ...

O i cugini svizzeri sono veri geni o tra noi albergano alcuni cretini ...

Che nessuno si offenda, per cortesia: il confronto è vergognoso anche se potrebbe avere l'aspetto di una sorta di campanilismo all'incontrario.

Turisti amici venuti a sciare in valle mi

hanno detto: "come sono pericolose e piene di buche le vostre strade!".

Come valtellinese mi sono vergognato e spero che i mas media non caratterizzino la Valtellina come un luogo da percorrere solo con fuoristrada adatti ai safari! ■

per cercare di evitare gli strati compressi e la successiva formazione di ghiaccio. Considerato che varie utenze richiedono una carreggiata "a nero", nelle modalità di esecuzione è anche contemplata la stesura preventiva di sali da disgelo per aumentare la temperatura al suolo ed evitare l'ancoraggio della neve sulla sede stradale, e quelle successive di mescole (sali e inerti) per mantenere al meglio la percorribilità.

Sono raramente utilizzate le soluzioni alcaline, che risultano onerose a causa dei costi, difficilmente ammortizzabili dalle ditte per le attrezzature necessarie.

Dopo la salatura, se necessario, si procede fino al termine delle precipitazioni allo spartimento della neve a mezzo di

autocarri o trattori muniti di lama e quindi con la stesura di abrasivi, di sali o di mescole (non di terra o di leda) secondo le condizioni meteorologiche e della pavimentazione.

Si deve provvedere all'abbattimento degli accumuli che si formano a bordo strada e che provocano restringimenti visivi e psicologici per l'utente.

Le esigenze contrastanti, di garantire la sicurezza e di salvaguardare l'ambiente, potrebbero indurre a comportamenti contrapposti (uso massiccio o non uso di sali, sgombero totale del piano viabile o mantenimento di uno strato nevoso quale elemento paesaggistico) determinando problematiche che stimolano alla continua ricerca di soluzioni.

Dovrebbero pertanto essere prese in considerazione e sperimentate nuove tecnologie quali:

- ***impiego di tappeti d'usura con una rugosità particolare che aumenta l'aderenza pneumatico- asfalto e facilita l'evacuazione superficiale dell'acqua, limitando la formazione del ghiaccio;***
- ***impiego controllato di sale per minimizzare i danni all'ambiente;***
- ***installazione su tratte importanti di impianti per la spruzzatura automatica di soluzioni antigelo;***
- ***utilizzo di additivi anti sale nella costruzione di infrastrutture.***

S L M Sopra il Livello del Mare

Numero 23 - 2005

La rivista dell'Istituto Nazionale della Montagna

Questo numero del periodico bimestrale dell'IMONT si presenta con le consuete rubriche, ambiente e territorio, montagna e formazione, montagna e società, montagna e cultura, tutte di estremo interesse, ma mi sembra di dover dare spazio alla rubrica Montagna e Formazione poiché ci offre un quadro completo della formazione universitaria per la montagna in Italia.

Aprè questa parte della rivista un servizio di Davide Pettenella, dell'Università di Padova, che ci ricorda il nuovo quadro dell'offerta formativa universitaria, il modello organizzativo concordato con gli altri paesi europei nell'ambito del così detto "processo di Bologna": un primo livello di formazione triennale ("laurea"); un secondo livello di due anni ("lauree spe-

cialistiche, ora definite "magistrali"); un terzo livello (titoli specialistici post laurea: Master, Corsi di Perfezionamento, Scuole di Specializzazione, oltre ai tradizionali corsi di Dottorato).

Nel nuovo modello organizzativo - scrive Pettenella - si è notevolmente ampliata l'offerta di corsi, anche con l'attivazione di numerosi percorsi di studio che interessano direttamente i problemi della montagna italiana. Egli ci presenta sinteticamente l'offerta formativa universitaria per la montagna sulla base dei tre livelli in precedenza richiamati, riferiti all'anno accademico 2003-04. I corsi di primo livello sono stati ben 108: 9 sulla gestione delle aree protette, 30 sul turismo, 31 sulla gestione della foresta, della fauna selvatica e dell'agricoltura di montagna, 38 sulle te-

matiche del governo del territorio; i corsi di laurea specialistica attinenti le aree montane sono stati complessivamente 62; i corsi di formazione post laurea offrono

invece un quadro di opportunità formative molto diversificato sia rispetto alle tematiche, sia in relazione alla sede di insegnamento e alla tipologia dei corsi (corsi di perfezionamento, scuole di specializzazione, Master, ecc.). La rivista pubblica molto opportunamente due schede con indicati i luoghi di formazione e le tematiche affrontate. Il servizio è completato da alcune considerazioni per

una nuova gestione dell'ambiente montano a cura di Antonio Ciaschi, Direttore Generale IMONT, Docente di Organizzazione del territorio montano presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".



La voce dell'Accademia del pizzocchero di Teglio

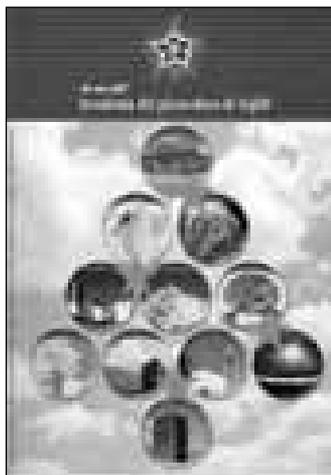
Trimestrale di informazione enogastronomica e di cultura
a difesa del pizzocchero di Teglio e dei prodotti tipici valtellinesi
ottobre - dicembre 2005

Sta entrando nel quarto anno di vita "La voce dell'Accademia del pizzocchero di Teglio", il trimestrale di informazione enogastronomica e di cultura a difesa del Pizzocchero di Teglio giunto al suo tredicesimo numero, con Direttore responsabile Rezio Donchi, che è anche Presidente della "Accademia del pizzocchero di Teglio".

Il numero di ottobre-dicembre 2005 si presenta con una copertina particolare: un albero di Natale stilizzato, con inserite in cerchi le migliori copertine pubblicate nel corso degli anni, e, ovviamente, il logo dell'Accademia del

pizzocchero, ideato e realizzato dall'architetto Aldo Guerra.

Il periodico è ricco di rubriche: cultura, poesia, cultura e fede, enogastronomia, viaggi, curiosità, notizie. Tra i servizi ci piace segnalare alcuni di grande interesse: "Cronaca di una 'visita guidata' a Palazzo Besta e ai campi di grano saraceno, a cura di Giancarla Maestroni, "Il grano saraceno visto da Ivan Krefit", intervista esclusiva con il noto personaggio, raccolta da Stefan Kutos e riassunta da Ladislav Milostnik, socio dell'Accademia del pizzocchero di Teglio, e "Arte, industria, artigianato", a cura di Francesco Milone, docente di arte applicata presso il 1° Istituto d'Arte di Roma. Nella rubrica "curiosità" merita di essere segnalato un servizio di Mario Pelosi: "La panoramica verso Teglio"; l'autore dell'articolo descrive con



linguaggio poetico e con l'occhio da fotografo il paesaggio da Castionetto a Te-

glio ed i 'segni' della presenza dell'uomo in questo tratto del versante retico della catena alpina: la chiesa dedicata a S. Antonio, la Prepositurale di S. Eufemia, la chiesa di S. Lorenzo, la chiesa di S. Martino, ecc.

Nelle pagine dedicate all'arte spicca il servizio su "La Stazione Centrale di Milano" a cura di Libero Corrieri. Nella rubrica "Enogastronomia, viaggi, curiosità, curata da Attilio Scotti, ci piace segnalare "Vini e pizzocchero di Valtellina a braccetto?", un articolo di Giuliana Cerretti che segnala l'assegnazione del "Lavegin d'Or" 2005, mastellino in pietra ollare, al Consorzio Tutela Vini di Valtellina nella persona del presidente Casimiro Maule da parte di Giovanni Pini, Presidente dell'associazione valtellinesi e valchiavennaschi a Milano. In tale occasione, per iniziativa del presidente Pini, è stata proposta una alleanza tra vini e pizzocchero come biglietto da visita unitario della nostra provincia per gli amanti della buona tavola. Una stretta di mano tra il presidente Maule e Rezio Donchi, presidente dell'Accademia del pizzocchero di Teglio, presente alla premiazione, ha dato il via alla auspicata collaborazione.

SaniCard. Dà valore alla tua salute.



SaniCard è il sistema di soluzioni assicurative sanitarie che dà il giusto valore alla cura della tua salute, garantendoti prestazioni di altissima qualità attraverso un'offerta personalizzata in base alle tue esigenze.

SaniCard
Ricovero

SaniCard
Salute

SaniCard
Rinnovo garantito

Milano Assicurazioni

Agenzia Generale di Sondrio - Via G. Alessi, 11/13

Tel. 0342 514 646 - Fax 0342 219 731

e-mail: info@cassoniassicurazioni.it

GRUPPO
FONDIARIA SAI

MILANO ASSICURAZIONI 



PROMOZIONI E REGALISTICA AZIENDALE

www.euro-promotion.net



Promozioni per

- **UFFICIO**
- **PROFESSIONAL**
- **TEMPO LIBERO**



UFFICI AL PRIMO PIANO
(sopra la guardiola)



Sede: 23100 SONDRIO - GALLERIA CAMPELLO, 12 - Tel. 0342 571390 - Fax 0342 515374



Per chi
AMI scegli
il meglio

...entra nel mondo **EDILBI**

RISTRUTTURAZIONI CHIAVI IN MANO

Adeguare gli spazi in cui viviamo o lavoriamo alle nuove esigenze pratiche e funzionali, all'evoluzione delle tendenze o semplicemente alla nostra voglia di cambiamento.

Edil bi vi offre la possibilità di realizzare le vostre idee e i vostri progetti, senza dovervi preoccupare dei mille problemi tecnici legati ad una ristrutturazione.

Professionalità e qualità:
la certezza di un risultato sicuro nel tempo

EDILBI

23100 SONDRIO - Via Venezia, 17 - Tel. 0342 515.007

POPOLARE

...anche per chi è in difficoltà

**FONDAZIONE
UMBERTO VERONESI**

(c/c 23/12810/39)

**POPOLAZIONI
COLPITE
DALLO
TSUNAMI**

(c/c 1/24000/41)

**CONTO
SOLIDARIETÀ**

a favore di:

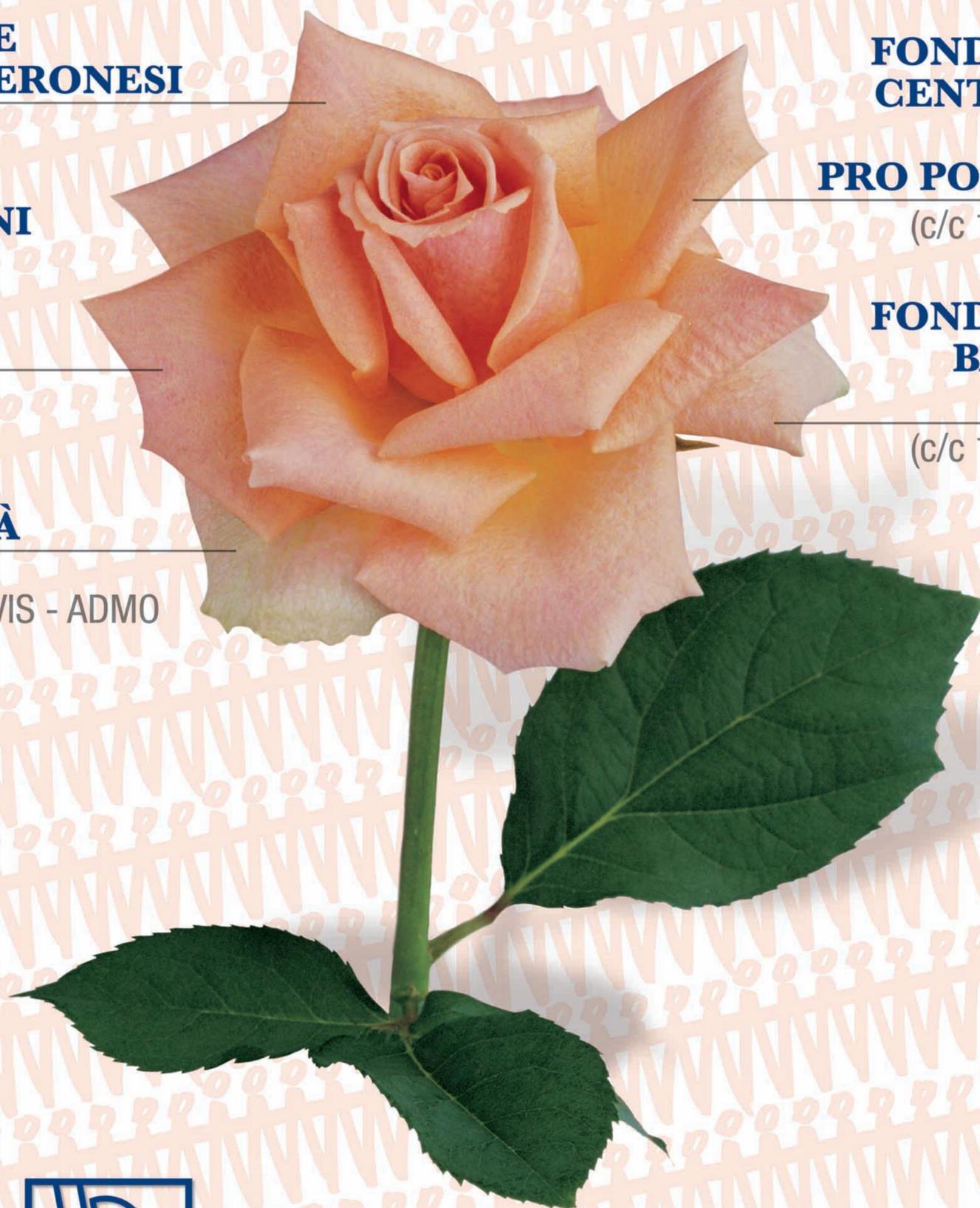
UNICEF - AIRC - AVIS - ADMO

**FONDAZIONE
CENTESIMUS
ANNUS
PRO PONTIFICE**

(c/c 1/15015/77)

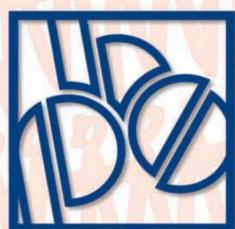
**FONDAZIONE
BAMBINO
GESÙ**

(c/c 1/19000/85)



www.popso.it

Società Cooperativa
a responsabilità limitata
Fondata nel 1871



**Banca
Popolare di Sondrio**